ANNO 58 MATTINO TORINO, Sabato 20 Dicembre 1924 MATTINO NUM. 304

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La ritirata fascista alla Camera sulle dimissioni Giunta: accettate tra discorsi estremisti

Gli inviati dei giornali aggrediti a Carrara: la risposta di Federzoni all'interrogazione dei Combattenti e liberali

La situazione

Roma, 19, notte.

Non si deve credere che con l'accettazione, da parte della maggioranza, delle dimissioni dell'on. Giunta da vice-presidente della Camera, si sia fatto un passo avanti nella soluzione della gravissima crisi, che l'infelice discorso dell'on. Orano ha ancora più accentuato. La crisi che travaglia il fascismo investe ormai tutti i poteri dello Stato e tutti gli istituti. Il Parlamento non è più l'espressione del paese e della sua coscienza, nè della sua volontà, ma un campo aperto alle competizioni di un partito, ai suoi dissidi interni, alla lotta fra le tendenze in contrasto, alle rivalità personali di ogni genere.

Assistendo alla seduta odierna un osservatore imparziale non avrebbe saputo distinguere da un congresso o da un comizio del partito dominante. Le dimissioni dell'on. Giunta non potevano non essere accettate, dopo la sollevazione della pubblica opinione e l'agitazione ferma e decisa dell'opposizione non secessionista, forte di una autorità che le derivava dal consenso unanime del paese. Ma con quante riserve mentali e con quali dichiarazioni da parte di deputati fascisti la maggioranza ha preso atto di quelle dimissioni! La mentalità squadristica è prevalsa su qualsiasi altra considerazione di opportunità, su qualsiasi tendenza legalitaria e normalizzatrice. I discorsi dei principali oratori sono concordi nell'affermare che il partito al potere è al disopra delle leggi dello Stato e nell'invocare una solidarietà senza limiti con i fascisti, che devono rendere conto alla giustizia di delitti, di veri e propri reati comuni. I vecchi motivi, cari allo squadrismo, sui presunti diritti della rivoluzione, sono stati ripetuti con una insistenza che suona provocazione e costituisce una sfida all'opinione pubblica, alla coscienza volontà del paese.

Che il fascismo si dimostri ogni giorno più incapace di risolvere la crisi interna che lo travaglia, è un fatto acquisito; ma il paese non deve soffrire per le vicende di una fazione armata contro inermi, e non può, sovratutto, ammettere e tollerare che la vita dello Stato sia paralizzata da un partito che, non riuscendo a disciplinarsi, tende a configurare sul proprio tipo tutta la vita della nazione.

La debolezza del Governo, che fu sempre debole fino dalle origini, si manifesta sempre più chiaramente. Esso muta atteggiamenti e propositi da un giorno all'altro, preoccupato di durare più che di vivere. Nel fascismo non esistono tendenze moderate: illudersi a questo proposito sarebbe imperdonabile errore. All'estremismo non fa riscontro nessuna volontà, ben decisa a percorrere le vie legali, ma unicamente la debolezza del Governo, incapace, ad un tempo, di seguire i «ras» e di richiamarli all'ordine, al rispetto della legge, al senso comune. Dal canto loro, gli estremisti e i «ras», consapevoli di rappresentare essi soli il fascismo «intransigibile», abusano della debolezza del Governo, cui rinfacciano ogni giorno le sue origini di partito, e di partito armato. Pure non ignorando che il paese, con i supremi istituti dell'ordine e della costituzione non potrebbe tollerare una rivolta di pretoriani, gli estremisti non vogliono rientrare nella legge, e invocano e pretendono dal Governo una solidarietà illimitata in nome di un comune interesse e in vista della comune salvezza.

Questo e non altro è il senso dei discorsi odierni, che hanno preceduto l'accettazione delle dimissioni dell'on. Giunta. Gli estremisti, ad esempio, non comprendono come si possano pronunciare discorsi del genere di quelli pronunciati l'altro giorno dall'on. Orano quando si tratta di uno dei maggiori rappresentanti del regime, e come si possa, d'altra parte, battere le mani al presidente del Consiglio quando, per placare l'inquietudine dei deputati liberali e del paese, comunica alla Camera che la magistratura colpisce con giuste sentenze i fascisti e che le carceri rigurgitano di squadristi, che non ritengono ancora chiuso il periodo rivoluzionario. Gli estremisti si domandano se — ancora una volta — sono i cerei quelli che vanno all'aria; e non riescono a comprendere come un membro del Governo, l'on. Grandi, possa indurre Regazzi a costituirsi all'autorità giudiziaria allo scopo di rimediare a un dissidio interno del Ministero, mentre alla Camera si tuona contro il Procuratore del Re, che domanda l'autorizzazione a procedere contro l'on. Giunta. Si domandano stupiti che cosa fa il ministro Oviglio e perchè indugi a impartire ordini alla Magistratura, affinchè il processo contro Regazzi (agente elettorale notissimo alla Prefettura di Bologna) si faccia al più presto, si faccia subito, mentre perdurano, in tutta la Valle Padana, la potenza insindacabile e la pressione dello squadrismo.

Chi oserebbe affermare che questi estremisti non sono anche degli estremisti della logica?

m.

Tre fascisti arrestati per l'aggressione di Napoli

Napoli, 19, notte.

In seguito all'aggressione compiuta da quattro militi fascisti in borghese contro il brigadiere Ferrara e l'appuntato Sama, l'autorità giudiziaria ha spiccato contro di essi mandato di cattura e ieri sono stati arrestati tre dei quattro ricercati, e cioè i fascisti Arturo Cocco, studente, Gennaro Torre operaio e Michele Turini commerciante.

Commissioni che iniziano l'esame della riforma Di Giorgio e del disegno sulla stampa

Roma, 19, notte.

Questa mattina si è riunita al Senato la Commissione che esamina i tre disegni di legge che costituiscono la riforma Di Giorgio. Presiedeva il senatore Zupelli; assente, perchè indisposto, il senatore Gonzaga.

La Commissione ha esaminato i verbali del Consiglio Superiore dell'Esercito nonchè numerosissimi documenti, richiesti al Ministero della Guerra. In seguito a tale esame la Commissione ha formulato una serie di quesiti, oltre venti, al Ministero della guerra. Tali quesiti si riferirebbero a tutta la struttura dei tre disegni di legge e verterebbero essenzialmente sull'articolo terzo dell'ordinamento dell'esercito e sull'articolo quinto del reclutamento, circa la facoltà del Ministro della guerra di anticipare l'invio in congedo di tutta o di una parte della classe di leva, dopo la prima istruzione. I quesiti riguarderebbero inoltre gli stanziamenti annuali in bilancio, condizioni per le assegnazioni degli iscritti di leva e tutte le disposizioni dei progetti relativi alla efficienza dell'Esercito. La Commissione si è dichiarata contraria alla soppressione del reggimento di artiglieria di Milano. La Commissione decise di riconvocarsi ai primi giorni di gennaio.

Convocata dall'on. Bortacchi si è riunita per la prima volta la Commissione nominata dagli Uffici della Camera per l'esame del disegno di legge sulla stampa con l'intervento di tutti i commissari. La Commissione ha eletto l'on. Torre Andrea presidente e l'on. Bortacchi segretario, ed è stata quindi iniziata la discussione alla quale hanno partecipato tutti i presenti.

La Commissione ha invitato l'on. Amicucci a presentare, in una prossima riunione, nella formula di eventuali emendamenti aggiuntivi, i concetti del suo ordine del giorno sul riconoscimento giuridico della professione giornalistica e sul contratto di lavoro giornalistico. L'on. Amicucci si riserva di prendere accordi con le organizzazioni professionali giornalistiche perchè i suoi emendamenti, indipendentemente dal modo in cui possano essere valutati gli articoli del disegno di legge, valgano a raggiungere quello che è lo scopo che essi si propongono, elevare cioè le condizioni non soltanto materiali ma soprattutto morali e sociali della professione giornalistica. La Commissione è convocata per domani nuovamente alle ore 17.

L'esposizione finanziaria rinviata

Roma, 19, notte.

In sede di bilancio delle Finanze e del Tesoro gli on. Paratore e Soleri intendevano di fare un particolareggiato esame della politica del tesoro e tributaria del governo, esame critico, per quanto obbiettivo, ma l'hanno differito in quanto il ministro delle finanze ha creduto di rinviare l'esposizione finanziaria, la quale nei tempi andati era sempre fatta nel mese di novembre. E' vero che la nuova legge consente di rinviare l'esposizione stessa in febbraio. Tuttavia si pensava che la tradizione sarebbe stata almeno una volta ancora mantenuta, specialmente se il ministro era in grado di dare notizie tali da rassicurare la finanza internazionale in un momento di così grave crisi della nostra moneta. La mancanza dell'esposizione finanziaria del ministro e la conseguente mancanza del discorsi dell'opposizione al riguardo, svuota completamente di importanza la discussione sul bilancio delle finanze e del tesoro, nè varranno certo a risollevarne la portata i discorsi complimentosi che si annunziano e gli esami di particolari.

La seduta dell'accettazione

I "diritti della rivoluzione„ da Buronzo a Farinacci — Michele Bianchi: "-Mi dichiaro in aperto dissenso e aggiungo..." — Mussolini: "-... che voterai disciplinato, com'è tuo dovere!„ — Bianchi: "-Ho ingolato tanti e tanti limoni amari: per voi, ingolerò anche questo..."

Roma, 19, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Rocco la seduta comincia alle ore 15.

Esaurite le interrogazioni, il Presidente scampanella. L'aula è affollatissima. E' notata l'assenza degli on. Giolitti ed Orlando e degli amici dei due ex-presidenti del Consiglio nonchè dei combattenti non fascisti. E' invece presente l'on. Salandra.

PRESIDENTE (Rocco): — Mi è pervenuta dall'on. Giunta la seguente lettera:

«On. Presidente. Sono grato agli on.li Colleghi per la manifestazione di iersera ma sono deciso ad insistere nelle mie dimissioni, anche perchè intendo riprendere piena ed intera la mia libertà di deputato. Con ossequi. F.to Giunta».

Numerosi deputati domandano subito la parola, fra i quali Buronzo, Cavazzoni, Farinacci, Bianchi Michele, ecc. Il presidente dà la parola all'on. Buronzo:

"Gli squadristi sono stufi„

BURONZO: — L'on. Giunta, dunque, insiste nelle sue dimissioni da vice-presidente, chiedendo che gli venga da noi restituita la sua libertà di deputato. Propongo, e ne spiegherò le ragioni, che la domanda sia ora accettata. Non nascondo che io stesso sono dominato da un certo senso di apprensione, perchè non vorrei che si ritenesse tradito nessuno di quei principî in base ai quali votammo ieri l'altro il rigetto delle prime dimissioni del nostro amico on. Giunta. Lasciate innanzitutto che io mandi un caldo saluto al nostro caro collega, in nome di tutti i fascisti deputati (applausi vivissimi). Mi si permetta poi di asserire che col problema di restituire all'on. Giunta la sua libertà di deputato si pone al nostro esame un altro problema: quel'è la posizione di tutti gli uomini politici e non politici del fascismo della prima ora, sotto la spinta degli avvenimenti che vengono dall'esterno e che vengono dalle varie voci drammatiche, in questa Camera? La Camera, accettando le dimissioni dell'on. Giunta, abbandonerà forse l'on. Giunta?

Voci: — No! No!

BURONZO: — Io affermo di no, perchè — ci pensino bene le Opposizioni — la libertà di deputato che oggi l'on. Giunta ci richiede e che noi concederemo, altro non si riduce se non ad una nuova forza del fascismo, rivoluzionario della prima ora che, dopo esser salito al banco della presidenza ed anche al banco del Governo per disciplinare e per fare le sue prove, secondo le leggi che noi abbiamo imposto a noi stessi, questa forza, dicevo, ritorna oggi in noi ed ardente in seno a noi per compiere il suo dovere. Le Opposizioni crederanno di aver abbattuto un avversario (oh! oh!) ma le Opposizioni vorrebbero addirittura un blocco la liquidazione del fascismo. Cosa loro risponderemo noi? Noi, oggi che l'on. Giunta è tornato in mezzo a noi dal banco della presidenza, rispondiamo fermamente: noi! Quale sarà la ripercussione politica del nostro odierno voto nel paese? Che cosa diranno gli squadristi? Gli squadristi...

PIERAZZI: — Sono stufi!

BURONZO: — Lo so. Ma come essi già da mesi e mesi hanno imparato a tacere ed a soffrire, a soffrire incendio, sono sicuro che essi oggi obbediranno ancora. Essi hanno ancora fiducia in noi che qui dentro abbiamo affermato interi ed integri i diritti della rivoluzione. E la posizione della maggioranza? Amici, colleghi, facciamo un po' tra di noi un breve esame di coscienza. La maggioranza, se noi la consideriamo in sè stessa, è una forza di natura composita, cioè una forza politica, la manifestazione spontanea di una forza rivoluzionaria, venuta dal basso dal popolo con la coscienza della responsabilità del potere.

"L'anima di Catilina„ e le "sirene filofasciste„

Dopo aver ricordato il divario tra le tesi di Gioberti, di una disciplina imposta dall'alto, e quella di Mazzini, di una disciplina imposta da una forza che sale dal basso, l'on. Buronzo afferma che la maggioranza oggi deve restare unita e giuocare con la forza politica massiccia e quadrata del suo voto. Noi possiamo anche discutere fra noi, criticarci magari, ma congiurare mai! (applausi). Si ricordi, on. Mussolini — dice l'on. Buronzo rivolto al presidente del Consiglio che segue attentamente le parole del deputato fascista — che l'anima di Catilina non è nella maggioranza (applausi fragorosi). E' di qui che bisogna parlare al Paese, o signori, non dalle piazze, dai giornali, o coi proclami. E' di qui, da questa aula, che bisognerà far capire agli squadristi, caro Farinacci, quale deve essere ancora il loro dovere. Bisogna dir loro che noi siamo sottoposti ad un fuoco che è assai più grave di quello che noi combattenti sopportammo in trincea: il fuoco della calunnia, il fuoco della bassa diffamazione, il fuoco del vituperio sistematico (applausi fragorosi).

CAPANNI: — Ma che non ci tocca!

BURONZO: — Che ci possono rimproverare in fondo? Di aver troppo amato la patria. Ebbene, il popolo, che è con noi, che ha capito la nostra buona fede, la nostra passione, anche quando possiamo aver commesso degli errori, esso ci ha assolti. E c'è anche un altro dovere, che è di tutti in quest'ora, anche di quei deputati che sono entrati in questa Camera attraverso la lista nazionale. Quando si accetta una situazione rivoluzionaria non la si può accettare in aprile per poi ripudiarla in dicembre, e la situazione c'era, o signori. E' venuta la moda delle pregiudiziali, ormai, alla Camera italiana; ma noi pregiudiziali non ne accettiamo. Vi sono molte sirene parlamentari, filofasciste, che vengono incontro una dopo l'altra e tacciono ogni qualvolta sembra loro vedere qualche abbandonamento nella grossa nave (applausi). E vi sono poi gli amici combattenti. Ad essi diciamo in tutta amicizia che l'esperimento fascista è fatto per loro. Per rompere questo cerchio di ferro onde si tenta di circondarci, non ci resta che rimanere fedeli e disciplinati al Governo, non ci resta che avere piena fiducia nella sua azione che è insostituibile, o signori, e perfettamente consapevole dei diritti e degli sviluppi della rivoluzione. Quando i forti combattono, non combattono per la guerra ma per la pace.

Parla quindi VOLPE, il quale, riferendosi alle parole pronunciate alla Camera allorchè si respinsero ieri l'altro le dimissioni dell'on. Giunta teme che, accettando oggi le dimissioni stesse, ne usciranno intaccati i principî ai quali si ispirò il voto di mercoledì.

Voci: — No! no!

Un clerico-fascista per la leale collaborazione

CIARLANTINI si associa alla proposta dell'on. Buronzo, unicamente perchè l'on. Giunta rinnova la richiesta che gli sia concessa piena libertà per dimostrare la falsità delle manovre degli avversari. Dice quindi: — In passato la Camera negò, servendosi delle sue prerogative, autorizzazioni a procedere contro deputati e per reati ben più gravi di quelli oggi attribuiti all'on. Giunta. Eppure, allora, nessuno sollevò tanto scalpore e tante controversie. La maggioranza fascista non è composta di burocrati senza anima o di Machiavelli in sedicesimo, per cui, respingendo le dimissioni di un suo collega, non intende recare sfregio alla giustizia, alla cui autorità si inchina ogni giorno come fanno fede le cronache giudiziarie di tutti i giornali.

Voci: — Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE mette in votazione, con prova e controprova, la proposta di chiusura. Risulta approvata.

L'aula appare a questo punto animatissima. Nei vari settori si discute animatamente. L'on. Mussolini rimane solo per un momento al banco del Governo. Poichè molti deputati si dolgono di avere perduto il diritto di parlare in seguito all'approvazione della chiusura, il PRESIDENTE li avverte che potranno parlare per dichiarazione di voto e le domande di parlare fioccano.

CAVAZZONI (cattolico nazionale) dice: — L'on. Buronzo ha accennato a quei cittadini che ebbero l'invito di partecipare alla lista nazionale ed ha anche accennato a quei deputati che attenderebbero nuovi abbandonamenti per riacquistare la loro libertà. Ebbene, sbandamenti ed incertezze non vi sono nelle nostre file, lo dicevo nel mio ultimo discorso, a proposito della nostra collaborazione: «Essa è piena, leale, franca, con pieno riconoscimento dinnanzi alla nostra coscienza di criticare e combattere ciò che crediamo meritevole della nostra riprovazione». Dovreste prendere atto della lealtà di quest'atteggiamento. L'on. Buronzo ha anche accennato ai pellegrini che mossero da Assisi verso Roma. Io penso che la più grande vittoria che i pellegrini di Assisi aggiunsero alla nobiltà ed alla santità della loro vita è la prima vittoria che essi seppero conquistare sopra sè medesimi.

Farinacci e Bianchi a malincuore

FARINACCI: — Ho già dichiarato pubblicamente quale sia il mio pensiero sulle dimissioni dell'on. Giunta. Io oggi sarei ancora contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Franc. Giunta per vari motivi: 1.o perchè è uno dei giovani deputati fascisti contro i quali maggiormente si appuntano le ire dei suoi avversari politici palesi ed occulti; 2.o perchè avrei voluto far capire preventivamente che noi eravamo e siamo contrari anche alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro di lui; 3.o perchè avrei anche voluto dire e confermare, attraverso il mio voto, tutta intera la mia solidarietà politica nell'opera dell'onorevole Giunta, che fu uno dei maggiori artefici della nostra rivoluzione (applausi); 4.o perchè avrei voluto dichiarare con quel voto che il fascismo è stato ed è deciso di subire i continui ricatti degli avversari e che il processo al regime ed alla rivoluzione non si farà! (applausi). Questo avrei voluto dire. Ma noi, on. colleghi, dobbiamo aderire alla rinnovata richiesta dell'on. Giunta che vuole riacquistare intera la sua libertà di semplice deputato; ed io, per quanto molto a malincuore, devo votare a favore dell'accettazione delle sue dimissioni. Ma, on. colleghi, mentre vi accingete a votare a favore dell'accettazione di queste dimissioni, dovete impegnarvi, dobbiamo impegnarci a non sostituirlo nel suo posto di vice-presidente della Camera; dobbiamo fare sì che il suo posto rimanga vacante sino a che non sia possibile restituirlo all'on. Francesco Giunta (applausi).

CANOVAI: — Desidero che l'eventuale accettazione delle dimissioni dell'on. Giunta, non menomi in nulla le dichiarazioni della seduta di giovedì.

BIANCHI MICHELE: — Mi dichiaro in aperto dissenso colla proposta dell'on. Buronzo. Sono contro l'accettazione oggi delle dimissioni dell'on. Giunta. Il voto di mercoledì non è stato soltanto, o amici, un atto di cavalleria verso il collega on. Giunta; è stato piuttosto, più squisitamente, un voto di significazione politica (applausi). Ora noi si può, senza mentire a noi stessi, rinnegare, a due giorni di distanza, quel voto politico di ieri l'altro. L'on. Giunta quella piena libertà che invoca nella lettera di oggi, diretta al presidente, la invocava nei medesimi termini anche nella lettera che dal presidente ci fu letta l'altro giorno. Non è intervenuto nessun fatto politico, a mio avviso, atto a determinare e giustificare il nuovo voto politico in contrasto col voto di mercoledì scorso. Mi permetto di aggiungere, on. colleghi...

MUSSOLINI: — Che voterai disciplinato, com'è tuo dovere!

BIANCHI: — On. presidente del Consiglio, voi sapete che sono stato e sono sempre disciplinatissimo, perchè, appunto, come voi dite, questo è il mio dovere. In nome di questa disciplina, e voi lo sapete, ho ingoiato tanti e tanti limoni amari. Per voi (dice all'on. Mussolini) ingolerò anche questo! (applausi).

E. Torre interrotto da Mussolini

TORRE EDOARDO: — Dichiaro subito per evitare interruzioni del presidente del Consiglio, che, per disciplina di partito, voterò per l'accettazione delle dimissioni, ma devo fare una dichiarazione in nome di numerosi colleghi.

MUSSOLINI: — Quali sono? Non si possono ipotecare dei nomi!

TORRE EDOARDO (dopo un momento di incertezza): — Dei nomi? Bellini, Boldo, Reboru...

BELLINI ERNESTO a Torre: — Vorrai dire Amedeo Bellini?

MUSSOLINI: — Bisogna dire nome e cognome!

TORRE EDOARDO: — Noi vogliamo che si sappia come la pazienza dei fascisti abbia dei limiti. Essa ha raggiunto dei limiti oltre i quali è difficile andare. Come ieri sono stati colpiti uomini come De Bono e Balbo, oggi un giornale libellista di Roma vuole colpire l'on. Dino Grandi...

Voci: — Ma che c'entra? Lasci andare!

GRANDI: — Che c'entro io. Stai zitto!

Voci: — Zitto! Zitto!

Altre voci: — Sono due cose diverse; bisogna distinguere!

A questo punto un gruppo di deputati della maggioranza prorompe in un applauso all'indirizzo del sottosegretario agli Interni.

TORRE: — Non vogliamo forzare la mano a nessuno e tanto meno al nostro capo. Ma è bene si sappia che, se questi farà un cenno, le camicie nere, che ieri non conobbero limiti nei sacrifici, saranno pronte all'appello.

Ebbene, onorevole presidente del Consiglio, noi tutti vi seguiremo. Il comandamento, che avete manifestato attraverso l'interruzione all'on. Michele Bianchi sarà obbedito. Obbedisco per le stesse ragioni per le quali ha dichiarato di obbedire l'on. Michele Bianchi. Però voi, on. Mussolini, dovete sempre tenere presente e raccogliere questa generosa e spontanea manifestazione di fede fascista, germinata oggi nell'aula parlamentare. Si tratta di una manifestazione la quale rappresenta una corrente che ha un enorme seguito nel paese, on. Mussolini! Tutti, chi più chi meno sono stanchi di questa situazione. Ricordatevi che è necessario uscirne. Domani, come ieri, come oggi, noi saremo a vostra disposizione.

BENASSI osserva che pel fatto che alcune precise dichiarazioni hanno dato al voto di oggi un carattere di disciplina, è bene dire che tutti gli voteranno invece per obbedire all'invito della loro coscienza. Noi votiamo, per sventare la supposizione che si sia comunque voluto compiere col voto di mercoledì una anche larvata interferenza del potere legislativo con quello giudiziario. Il voto di mercoledì non aveva significato politico. Non lo aveva perchè il presidente del Consiglio, a dimostrare la normalizzazione e fatti e la normalizzazione per l'avvenire, ricordava che ben 300 fascisti erano nelle carceri. Quel voto non aveva altro significato che quello di una manifestazione di solidarietà politica (commenti).

PRESIDENTE mette ai voti l'accettazione delle dimissioni dell'on. Giunta da vice-presidente della Camera. Si alzano tutti i deputati meno i ministri ed i sottosegretari, che si astengono, com'è consuetudine.

Appena il Presidente proclama che le dimissioni dell'on. Giunta sono accettate i deputati si riversano nell'emiciclo discutendo animatamente. Qua e là si accendono vivaci battibecchi. Alcuni fascisti circondano l'on. Federzoni presso l'uscita di destra e gli parlano accaloratamente. Quasi tutti i fascisti si riversano poi nei corridoi e l'aula rimane spopolata.

L'interrogazione sull'aggressione di Carrara

Alla ripresa s'inizia la discussione sul bilancio delle Finanze (vedi in altra parte del giornale); quindi, in fine di seduta, il PRESIDENTE avverte che è stata presentata alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'Interno per conoscere quali provvedimenti abbia adottati per prevenire e reprimere gli ultimi incidenti di Carrara che portarono al ferimento di alcuni giornalisti. F.ti Savelli, Viola, Lanza di Trabia, Ponzio di S. Sebastiano, Rossini, Pivano, Sansone, Pellanda, Paratore, Peano, Pennisi, Soleri, Fazio, Poggi, Orellei, Russo Luigi, Pasqualino Vassallo».

Il ministro Federzoni

FEDERZONI, ministro degli Interni, si dichiara pronto a rispondere subito.

PRESIDENTE: — L'on. Federzoni ha la parola (segni di attenzione).

FEDERZONI: — On. Colleghi, tra la Federazione provinciale dei sindacati fascisti di Carrara e gli industriali del marmo dal 10 settembre ultimo scorso si agitava una vertenza dovuta a ragioni economiche e sindacali. Tale vertenza, per cause complesse che non è il caso di analizzare, non potè essere risolta senza contrasti nonostante il vivo interessamento delle autorità e dello stesso Governo. Cosicchè, il 31 ottobre, si proclamava lo sciopero di alcune categorie di lavoratori; poi, infine, di tutte le categorie dei lavoratori marmiferi. Ancora il 12 dicembre si proclamava lo sciopero dell'intera massa operaia della provincia. La partecipazione di numerose categorie di addetti ai servizi pubblici a questo sciopero provocò un nuovo e decisivo intervento del capo del Governo, di seguito al quale la vertenza è stata rapidamente composta. E' da rilevare che, nonostante la lunga durata dell'agitazione e malgrado il numero degli scioperanti, benchè la tensione degli animi fosse sensibile e benchè non mancassero i coefficienti di interessi di lotta personale, l'ordine pubblico nella vasta regione, che in altri tempi fu teatro di non dimenticabili gravi dolorosi episodi, si è potuto mantenere. Gli incidenti sono stati pochi e di scarsa rilievo. La vigilanza continua ed efficace della forza pubblica potè evitare danni agli impianti e agli edifici. Solo a Seghedai Corsi ebbe a subire dei danneggiamenti non lievi.

«Chiusa la vertenza con migliorie che, mentre soddisfano gli operai, non aggravano gli industriali così da poterne costituire in un accordo duraturo, s'ebbero a deplorare spiacevoli incidenti dovuti al malumore provocato a Carrara dalle corrispondenze inviate a numerosi giornali, corrispondenze nelle quali si censurava aspramente l'azione di quel sindacato fascista. Ieri, i signori Ambrogi e Ansaldo del Lavoro, mentre sostavano nell'atrio di un albergo di Carrara, insieme con un certo Isotti notoriamente iscritto all'«Italia Libera», entrarono una diecina di fascisti. Vi fu uno scambio di frasi che degenerò ben presto in colluttazione durante la quale rimase ferito da un colpo di bastone alla testa il giornalista Ansaldo. L'Isotti, per richiamare l'attenzione della forza pubblica, esplose tre colpi di rivoltella ferendo leggermente al tallone il Ceriani del Corriere della Sera. I carabinieri sopravvenuti immediatamente hanno tratto in arresto uno dei fascisti, che presumibilmente è il feritore del signor Ansaldo, ed hanno anche arrestato il signor Isotti, che si è confessato autore del ferimento del Ceriani. Durante la notte sono ancora stati arrestati quattro fascisti responsabili degli ulteriori incidenti. I corrispondenti dei giornali sono partiti nella notte stessa debitamente scortati, benchè nessuna ripercussione degli incidenti si fosse notata nell'ordine pubblico, che è rimasto indisturbato. Non ho altro da aggiungere» (applausi della maggioranza).

La protesta dell'on. Savelli

SAVELLI: — Riconosce che il Governo ha svolto un'opera energica per la tutela dell'ordine pubblico durante le giornate di sciopero. Ma noi volevamo mettere in evidenza un episodio dal quale si rileva il perdurare di una mentalità che occorre assolutamente finisca, perchè il paese non sarà altrimenti degno di un'alta civiltà.

Voci: — Aboliamo la stampa!

SAVELLI: — Lo sciopero di Carrara, data la dottrina e la mentalità del sindacalismo fascista, era singolarmente interessante. Era quindi logico e naturale che dei giornalisti si recassero sul posto per studiare direttamente l'interessante fenomeno sindacale e politico. Non era invece logico che la intolleranza settaria si scagliasse contro questi giornalisti che facevano il loro dovere. Sia di fatto che lo stesso on. ministro degli Interni han detto che 10 uomini armati...

Voci: — No! No! (Rumori su tutti i banchi).

SAVELLI: — Sì, lo ha detto lo stesso onorevole Federzoni che il giornalista Ansaldo fu colpito con bastone. Dirò dunque dieci uomini, di cui alcuni armati di bastone, sono entrati violentemente nell'albergo, dove si trovavano i giornalisti. Insomma, l'episodio indica, ripeto, il perdurare di una mentalità faziosa e pericolosa. Occorre che le Autorità provinciali ricevano ordini dal Governo ed esclusivamente dal Governo (Rumori). E' necessario poi che si riconosca alla stampa la più ampia libertà.

Voci: — No! No!

SAVELLI: — Se qualche giornale non è all'altezza della sua missione, a lungo andare il pubblico lo giudicherà. Bisogna contrapporre alla battaglia di stampa la battaglia di stampa. Contro i giornali avversari organizzate i vostri giornali. Se le idee sono buone, gli strumenti saranno adeguati. L'onorevole Mussolini è alla testa di un grande giornale, che ha impostato, combattuto e vinto la sua battaglia. Io ho la più grande fiducia nella libertà di stampa, e a quei colleghi che non poterono compiere la loro alta, difficile, aspra missione, invio il mio saluto e l'espressione della mia solidarietà (Qualche approvazione e congratulazioni).

FEDERZONI: — Non posso lasciar passare senza una netta categorica parola di protesta ciò che ha detto l'on. Savelli nei riguardi dell'azione dei prefetti. Io affermo nella maniera più recisa che l'azione dei prefetti è al disopra di ogni sospetto (Applausi della maggioranza). Ricevono ordini da me e dal Governo, e soltanto da me e dal Governo.

VIOLA: — Eccetto quello di Carrara!

FEDERZONI: — On. Viola, lei è troppo interessato per poter parlare. Io riaffermo l'indipendenza dell'azione dei prefetti, e mi associo all'augurio che l'esercizio del ministero giornalistico si svolga senza offesa di intolleranza. Ma prima condizione obbiettiva, perchè ciò si renda possibile, è necessario che la stampa ispiri la propria azione ad un senso di virile obbiettività e di responsabilità.

Dopo di ciò la seduta è tolta alle 20,30.

La tessera di "balilla„ alla bambina di Munco
Pugni e spari fascisti per la strada

Roma, 19, notte.

Ieri sera, uscendo dal teatro Valle, dove aveva consegnato la tessera ad honorem alla bambina di Munco, un gruppo di «balilla» traversava piazza d'Italia per recarsi alla sede del fascio in Trastevere. Terminata la funzione del ricreatorio «Vittorio Emanuele», che precedeva i «balilla», il capo squadra del gruppo intonava un inno fascista. A questo punto — a quanto si afferma in Questura — un cameriere, certo Giuseppe Frattini, avrebbe insultato i fascisti. Alcuni testimoni assicurano invece, che i fascisti volevano imporre ai cittadini di togliersi il cappello davanti al gagliardetto. Quindi la protesta del Frattini con vie di fatto dei fascisti. Il cav. Umberto Ferri ebbe un pugno al viso che gli fece sanguinare il naso. Accorsero alcuni fascisti che, impugnando la rivoltella, fecero fuoco in aria, provocando un panico enorme. Molti bambini furono travolti, alcuni svennero; la folla si diede alla fuga. I carabinieri arrestarono il cameriere Frattini ed invitarono i fascisti ad allontanarsi.

Furto di manganelli nella sede di un Fascio

Biella, 19, notte.

Stanotte la sede del fascio di Arro Salussola è stata visitata da ignoti, che forse per precauzione o per contribuire al disarmo dei fascisti, insieme a parecchi bicchieri e bottiglie, lampade a petrolio e quadri, hanno asportato i manganelli. Il fatto ha destato ilarità. Intanto le indagini rapidamente esperite hanno portato alla scoperta di parte della refurtiva in casa di certo Pietro Giuseppe Granero.

Il Re di Spagna indisposto

Madrid, 19, notte.

Il Re è leggermente influenzato ed oggi è stato costretto a rimanere a letto. Le attuali udienze sono sospese.

Normalizzazione

La ricostruzione che l'on. ministro per gli interni ha creduto di fare delle violenze fasciste di Carrara ha tutto il sapore di una versione ad usum Delphini. Non si è trattato di uno scambio di frasi degenerato in colluttazione, come piacerebbe all'on. ministro far credere: ma di una invasione di gente armata di autentici manganelli, o piuttosto di clave, arnesi di cui non si armano i galantuomini che vanno a «scambiar delle frasi». I giornalisti da colpire sono stati, anzi, indicati e enumerati. Quando, pertanto, l'on. ministro per gli interni si crede autorizzato a dar lezioni alla stampa di «obbiettività e responsabilità», egli — che proviene, come il suo capo, dal giornalismo più violentemente demagogico — sbaglia indirizzo: occorre che l'obbiettività cominci dalle sue versioni, mentre i giornalisti colpiti erano rei soltanto di aver compiuto onestamente il loro dovere d'informatori (in quanto al nostro inviato, Soave, i lettori della Stampa possono attestare essi medesimi la perfetta obbiettività, di sostanza e di forma, dei suoi servizi). Vero è che quei giornalisti non avevano innalzato inni allo sciopero dei pubblici servizi a Carrara: essi non avevano pensato che quello sciopero generale era fatto dai sindacati fascisti, anzichè da quelli socialisti, e pertanto doveva elogiarsi. Insomma, è mancato poco — ma proprio poco — che l'on. ministro per gli interni non dicesse che delle bastonate prese la colpa spettava ai giornalisti, rei di appartenere a giornali di opposizione. Strana maniera, davvero, di combattere gli illegalismi! Strana, ma logica, da parte di un governo e di una Camera che due ieri respingeva le dimissioni di Giunta per negare alla giustizia il diritto d'inquisire e di procedere contro un gerarca fascista presunto mandante di una feroce bastonatura; e che oggi si rassegna ad accettarle, perchè proprio non ne può fare a meno, ma abbandonandosi a nuovi sfoghi di quello spirito squadrista e illegalitario, che è contemporaneamente glorificato e incitato dall'organo personale del presidente del Consiglio e duce del fascismo.

Esprimiamo al nostro redattore Soave, al nostro collaboratore Ansaldo e a tutti i colleghi aggrediti la più affettuosa solidarietà, senza aggiungere ulteriori commenti su questa aggressione brutale, che caratterizza così bene tutta una situazione nazionale.

Come fu consumata l'aggressione ai giornalisti

Sarzana, 19 sera.

I fascisti ci hanno aggredito ieri sera all'ingresso dell'Hôtel Carrara. Data la fulminea ed impensata aggressione nessuno di noi potè precisare quanti fossero gli aggressori.

La scena fu violenta e drammatica. Il collega Giovanni Ansaldo, redattore-capo del Lavoro, fu colpito alla testa e riportò una larga ferita. Alfredo Ceriani, inviato speciale del Corriere della Sera rimase ferito da una rivoltellata al piede sinistro. L'inviato del Mondo, Gaetano Sprovieri, ed io riportammo contusioni di poco conto essendo riusciti a parare alla meglio i primi colpi di randello, che furono anche i più gravi.

L'aggressione si svolse nel seguente modo. Indugiavamo nell'ingresso dell'albergo in attesa della partenza del treno di mezzanotte, col quale ci apprestavamo a lasciare Carrara, essendo terminato il nostro compito. Erano con noi alcuni viaggiatori e qualche persona del luogo. I colleghi Ansaldo e Sprovieri, che si erano recati a visitare degli amici, non erano ancora rientrati. Essi giunsero all'albergo verso le 23,30. L'Ansaldo aveva l'aspetto sofferente e si tastava la schiena. Disse, in poche parole, che i fascisti l'avevano colpito con una forte sassata. Sul suo soprabito era ancora l'impronta polverosa del sasso. Mentre ci avvicinavamo a lui e al redattore del Mondo per sapere i particolari del fatto, irruppero i fascisti i quali tenevano a mezza altezza i bastoni del noto tipo corto e rigonfio come la clava.

Un individuo piccolo si avanzò sugli altri e indicandoci distintamente, anche con il gesto della mano, disse:

— Uno, due, tre, quattro. Dieci di dove venite e che cosa fate.

Ma nessuno di noi ebbe il tempo di abbozzare una risposta. Altri individui che stavano dietro questi cominciarono ad urlare. Poi alzarono i randelli e si lanciarono specialmente verso l'Ansaldo, menando colpi rabbiosi e frequenti.

Il Ceriani, che era presso di lui, riuscì a pararsi col braccio una delle prime percosse. Altri fascisti si riversarono verso di noi, cercando di colpirci con il bastone, nella confusione e nel parapiglia formatosi per l'agglomeramento di persone nel piccolo ambiente.

Da questo momento non vidi più quello che avveniva intorno a me essendomi cacciato, per ripararmi alla meglio, fra una sedia ed un piccolo tavolino. Continuarono gli urli e la tempesta dei colpi. Intesi le detonazioni di tre spari. Rivolgendomi vidi i colleghi che riparavano in due parti opposte e riuscii ad allontanarmi nell'interno dell'albergo, forzando la debole porta della sala del ristorante.

Poco dopo, nella camera di un viaggiatore milanese, il signor Emilio Ariotti, il collega Ansaldo e il collega Ceriani ricevettero le prime medicazioni. Il Ceriani era stato colpito da un proiettile al piede sinistro mentre saliva la prima scala per raggiungere il piano superiore. L'Ansaldo fu colpito con una forte bastonata; mentre riparava in una camera attigua all'ingresso vacillò un istante per lo stordimento della percossa, fortissima, ma si rimise quasi subito e in suo aiuto venne lo Sprovieri. Entrambi riuscirono ad allontanarsi nell'oscurità. Mezz'ora dopo ven-

Il Soprarealismo

PARIGI, dicembre

Toujours perdrix, toujours perdrix!... A lungo andare tutto viene a noia, ahimè, anche le cose in origine più gradite: e ciò vi spieghi come quest'anno l'interesse suscitato dalla premiazione Goncourt sia stato nel pubblico parigino, nonostante gli sforzi eroici fatti dalla stampa per stimolarlo, alquanto meno vivace degli anni scorsi. Il pranzo, dal trattore Drouant in piazza Gaillon, era eccellente, si sa: antipasto, pesce persico alla Montebello, tacchino farcito di castagne, insalata, fondi di carciofo alla farigola, patate sorpresa, dolce, frutta, caffè, e il tutto innaffiato di polverose bottiglie del famoso bianco di biancò, specialità della casa, e di Richebourg 1915. Ma la lista dei candidati, ad eccezione di Enrico di Montherlant e di Giacomo Maritain, abbastanza noti anche al grosso pubblico attraverso gli elogi prodigati loro dalle *Nouvelles Littéraires*, non brillava per soverchio lustro. Ora, se l'eccellenza delle vivande è nei premi letterari quel che più stimola l'appetito degli accademici che si riuniscono per conferirli, è solo all'eccellenza dei candidati che si raccomanda l'appetito del pubblico. La competizione fra Ferdinando Flouret, Gabriele Reuillard, Leone Bocquet, Filippo Soupault, Augusto Bailly e Thierry Sandre ha lasciato quindi piuttosto freddi i lettori ordinari, che non avevano preferenze per alcuno di loro ed è già molto se li conoscevano di nome.

Di Thierry Sandre, il vincitore ventisettesimo della serie, possiamo almeno dire che il suo romanzo, *Caprifoglio*, aveva ottenuto il giorno prima — vedi caso — l'onore di due righe di recensione sul *Temps*, in una di quelle impagabili cronache letterarie dove Paolo Souday dedica cinque colonne e tre quarti ad uno dei venti libri di cui si è proposto di parlare e dieci righe ai diciannove che rimangono. Il romanzo è uno dei tanti ispirati dalla guerra o giù di lì. Un tale ama alla follia sua moglie; ma, il giorno che costei lo ripaga di eguale ardore scopre il vincolo coniugale essere così assorbente che non vede più l'ora di liberarsene; e se ne libera grazie alla guerra, dandosi prigioniero e spacciandosi per morto. Di lì a qualche anno, ripreso dall'amore e travagliato dal rimorso, torna in patria, approfittando, suppongo, delle elezioni dell'11 maggio e dell'amnistia, e trova la moglie rimaritata e felice. La storia finisce con la partenza del reduce per l'America e col suo suicidio. E, per spiegare il titolo, l'autore cita la lamentazione di Maria di Francia, la delicata poetessa del Duecento, dedicata appunto al caprifoglio:

> Mais si l'on veut les séparer,
> Le coudrier meurt promptement,
> Le chevrefeuille mêmement.
> Belle amie, ainsi est de nous:
> Ni vous sans moi, ni moi sans vous.

Niente di straordinario, come vedete; ma i giudici non avevano, però, quest'anno gran che da scegliere, sebbene i libri presentati loro sommassero, come il solito, a parecchie centinaia. Del resto, Thierry Sandre è stato premiato anche quale autore di un libro di ricordi di prigionia in Germania, *Il purgatorio*, di un romanzo in corso di stampa, *Mousseline*, e di una traduzione del tredicesimo capo del *Banchetto dei sofisti* del greco Ateneo, capo specialmente dedicato alle cortigiane.

L'Accademia Goncourt, che soleva da un po' di tempo stare alle vedette di tutte le nuove mode letterarie e riserbarsi il diritto di consacrare l'Alcibiade del giorno, è dunque questa volta venuta meno alla tradizione, disinteressandosi totalmente della scuola che da due mesi fa maggiormente parlare di sè a Parigi: il soprarealismo. Ignoro se Andrea Breton avesse presentato ai Dieci il suo ormai celebre *Manifesto*, ciò che d'altronde non lo avrebbe forse aiutato di molto, dato che, per statuto, il premio non può spettare se non ad opere di fantasia: ma fra i concorrenti figuravano i soprarealisti Filippo Soupault e Giuseppe Delteil, rispettivamente coi romanzi *Les frères Durandeau* e *Les cinq sens*, e la responsabilità della giuria risulta quindi flagrante. Hanno forse pensato, gli illustri Accademici, che la scuola in questione fosse ancora troppo giovane per avere avuto tempo di maturare opere di qualche merito? Tutto è possibile. Ma convien dire, in tal caso, che i Dieci siano effettivamente, come pretende Giovanni Ajalbert, nell'impossibilità di tenersi informati col necessario scrupolo di quanto avviene nella repubblica delle lettere.

Il soprarealismo è una scuola tanto matura da aver potuto già organizzarsi scientificamente impiantando nientemeno che un laboratorio di ricerche, situato, se volete saperlo, al numero 15 della via di Grenelle e aperto tutti i giorni dalle quattro alle sei pomeridiane, nel quale appositi sperimentatori di fiducia raccolgono, vagliano e classificano le comunicazioni presentate loro dai cittadini di buona volontà, disposti a studiare e fissare per proprio conto le forme prese dall'attività del rispettivo subcosciente, di cui è da supporre abbiano previamente provveduto a farsi un'idea nella relativa letteratura freudiana. «Tutti coloro», dice una circolare diramata alla porta degli appartamenti borghesi come i cataloghi del *Bon Marché*, e giunta anche alla mia, tra un conto del carbonajo e una polizza dell'esattore delle imposte, «tutti coloro che fossero in condizione di poter contribuire in un modo qualunque alla creazione di un vero archivio soprarealista sono vivamente pregati di farsi conoscere alla sede dell'istituto. Abbiano la cortesia di illuminarci con piena sincerità intorno alla genesi di eventuali loro invenzioni, di proporci un sistema di investigazione psichica inedito, di sottoporci le coincidenze misteriose che li avessero colpiti, di esporci le loro idee e impressioni istintive sulla moda come sulla politica, di intraprendere liberamente quella critica dei costumi che lor possa sembrare opportuna, di confidarci i loro sogni notturni e diurni e le riflessioni da essi loro ispirate. Un bollettino mensile renderà conto al pubblico delle comunicazioni più interessanti che ci saranno pervenute. Soltanto per tal mezzo il soprarealismo potrà riportare una vittoria capitale nel campo dello spirito e assicurarsi la conquista dell'immensa regione indefinita su cui non ha ancora preso piede il protettorato della ragione...».

La circolare suppone evidentemente che le persone che la ricevono abbiano almeno una idea embrionale del significato della parola soprarealismo. A chi non l'avesse ancora, dirò che il soprarealismo, frammezzo al solito fracasso inconcludente di Parigi, a nient'altro inteso fuorchè a *épater le bourgeois*, racchiude un elemento di buon senso che non mi pare fuori di posto in un momento in cui il meglio dell'intelligenza francese sembra ipnotizzato dall'intellettualismo di sapore cartesiano bandito dai classicisti dell'*Action Française* e coltivato con tatto sottilmente ecclesiastico dai neo-tomisti della *Revue des jeunes*: la coscienza del bisogno di superare il reale o, per meglio intendere l'idea del Breton e dei suoi amici, di superare la logica diretta, il sillogismo, la schiavitù delle idee chiare, nemiche di ogni fecondazione romantica. «Il processo dell'atteggiamento realistico, scrive il caposcuola nel *Manifesto* sullodato, deve ancora essere fatto. L'atteggiamento realistico, ispirato dal positivismo, da San Tommaso ad Anatolio France, si presenta come ostile ad ogni slancio intellettuale e morale. Io non posso soffrirlo giacchè non lo riconosco impastato se non di mediocrità, d'odio e di sciocca pretensione». Sentir parlare di San Tommaso a proposito di realismo è una cosa che fa sobbalzar tant'alto sulla sedia il buon Souday. Ma il Breton ha, a mio avviso, tutt'altro che torto nel gettare nella contesa il nome dell'Aquinate, avendo egregiamente inteso la forza dell'ostacolo eretto dai confederati della reazione intellettuale contro la invadente mobilità del nuovo pensiero formantesi nel crogiuolo dell'agitata Europa fra il relativismo di Einstein e la psicanalisi di Freud.

La definizione vera e propria della nuova scuola suona d'altronde così, secondo i suoi rappresentanti ufficiali: «Il soprarealismo è un automatismo psichico, mercè il quale uno si propone di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in un altro modo qualsiasi, il funzionamento effettivo del proprio pensiero: è un dettato del pensiero indipendente da ogni controllo esercitato dalla ragione, da ogni preoccupazione estetica o morale». Dettato del pensiero non controllato dalla ragione: che differenza separa dunque il soprarealismo dalleconsuete forme di ispirazione mistica, quelle di cui oltre Reno abbiamo sentito da cinque anni esporci la teoria e insegnarci la pratica dall'antroposofo Steiner, il papa di Dornach? Nessuna, o ben poca. La novità predicata dal Breton consiste in sostanza in questo: che mentre allo Steiner bastava procurare ai propri discepoli un dono di veggenza interiore di cui essi potessero servirsi per la propria sublimazione spirituale, pel raggiungimento di una perfezione morale assolutamente disinteressata e fine a sè stessa, l'altro vuole iniziare lo sfruttamento letterario e artistico del dono raggiunto, spenderlo nella moneta spicciola del romanzo, del verso, del quadro, farne commercio, insomma, viverci su. Qualcosa di simile era già stato tentato, in Germania, dagli espressionisti: ma gli espressionisti tedeschi non abiuravano la ragione se non per meglio sviscerarla e farla brillare. I soprarealisti, dal Breton al Soupault, dal Paulhan al Vitrac, dal Desnos all'Aragon, l'abiurano per passare realmente a un altro emisfero della conoscenza.

Che sia dato a tutti di seguirveli è quanto non oserei affermare. Nella pratica, il soprarealismo arriva — sia detto in confidenza — ai risultati letterari del dadaismo, cioè al vaniloquio. «Il parco, a quell'ora, stendeva le sue bionde mani sulla fontana incantata. Un castello privo di senso sfiorava la terra. Dinnanzi a Dio il quaderno di questo castello stava aperto su un disegno d'ombre, di piume, di iridi...». Oppure: «Il calorifero degli occhi turchini mi disse, alzando verso di me uno sguardo di coordinate bianche sulla lavagna, incrociando sopra di me le sue grandi mani OX e OY...». Ma noi siamo forse ancora in cospetto del semplice, informe embrione di quello che domani potrebbe essere — tutto è possibile — una curiosità interessante. Dopo Freud, quali probabilità di estrinsecazioni psicologiche non sono esse aperte all'intelletto di scrittori che realmente arrivassero a realizzare in sè lo sdoppiamento necessario a sognare desti e a registrare i moti crepuscolari del subcosciente!... Ricordo di aver trovato in proposito, qua e là, nelle opere dello Steiner esempi originali. Evidentemente, tutto ciò ci conduce a migliaia di miglia da Cartesio e dal Discorso del Metodo. Ma, tanto per divertire la platea, sempre cupida *rerum novarum*, i Dieci non avrebbero potuto quest'anno, emigrare a braccetto del soprarealismo verso i regni dell'inesplorato? Sarà per l'anno venturo...

NOMENCLATOR.

TEATRI

Chifforton di Andrea Birabeau - *I richiami* di P. Fournier ed E. Turpin.

Parigi, 19, notte.

Dopo aver dato al teatro alcuni graziosi lavori sentimentalmente comici, Andrea Birabeau è passato al dramma. In *Chifforton*, rappresentato ieri sera alle *Nouveautés*, una situazione drammatica singolarissima lasciata intravedere al finire del primo atto si acuisce nei due atti successivi a tal segno da tenere sospeso e trepidante l'animo degli spettatori. Ma siccome l'abilità teatrale di Birabeau è grande, così egli trova una soluzione intermedia, una di quelle soluzioni tranquillizzanti, confortanti, che il pubblico predilige.

La favola è questa. Il conte di Paleyrac è vedovo con due figli, Giannina (che quando era piccola la madre chiamava per vezzo Chifforton) e Giovanni, entrambi maggiorenni. Per procurare ai numerosi ospiti che il conte ha nella sua villa una compagnia divertente, egli ha invitato Dionisio Larçey, scapolo di 50 anni, notissimo fra la società elegante per la sua grande mondanità e soprattutto per la sua inesauribile gaiezza. Ma appena l'ospite desiderato è giunto è colpito da una forte indisposizione. Un chirurgo, dopo averlo visitato, riconosce un caso di appendicite assai grave e dichiara che è urgente operarlo. I Paleyrac e i loro invitati non riescono a nascondere il proprio malumore per tale contrattempo, ma finiscono per rassegnarvisi e con molta buona volontà aiutano il chirurgo nei suoi preparativi. Giannina, che fu infermiera della «Croce Rossa», indossa la veste bianca e si mette a disposizione dell'operatore. Quando tutto è pronto, Larçey, che stava ricordando alla contessina che egli fu molto amico di sua madre e si intenerira parlando di quell'epoca lontana, viene pregato dal chirurgo di passare nella camera attigua. Mentre Giannina aspetta di essere chiamata, dalla porta rimasta aperta s'odono le frasi sconnesse che Larçey pronunzia sotto l'azione del cloroformio. «Chifforton, — dice il cloroformizzato, — cara piccola Chifforton, tu sei mia figlia!».

Tali parole hanno profondamente turbato la ragazza. Dopo la convalescenza di Larçey essa appare sempre più pensierosa, distratta. Qualche giorno più tardi, dopo che il convalescente ha lasciato la villa dei Paleyrac, essa va a fargli visita a Parigi, nel suo appartamentino da scapolo. Larçey crede che essa sia stata spinta da un sentimento di pura cortesia; ma la ragazza va diritta al proprio scopo. «Sotto l'azione del cloroformio — dice — mi ui chiamaste figlia. Diceste la verità?». L'altro china il capo, assentendo. La loro conversazione è per alcuni momenti penosa; ma poi un senso paterno, per tanti anni represso, avvolge la ragazza, che rimane sopraffatta. Cedendo allora, più che ad un affetto, ad un pensiero pietoso, Giannina si toglie il cappello e acconsente a rallegrare per alcuni momenti, con la propria presenza, la dimora di quel solitario. Ma un visitatore è sopraggiunto ed è il conte Paleyrac. Giannina è corsa a nascondersi. Il conte confessa all'amico che egli teme che la figlia abbia per lui una troppo viva simpatia. Da quando egli fu ospite nella villa, essa ha cambiato carattere. Larçey si affretta a dissipare i sospetti del conte. Questi sta per andarsene, quando su una sedia scorge il cappello della ragazza. «Giannina è vostra amante!», grida con furore Paleyrac. Giannina compare e mormora: «E' vero!».

Più tardi sembra che da questa situazione debba prorompere un dramma violento. Il conte ha deciso infatti di uccidere Larçey, ma questi viene a mettersi a sua disposizione per battersi in duello. Tale circostanza induce il conte a riflettere: se sua figlia è innamorata di quell'uomo, ha egli il diritto di sopprimerlo come un malfattore?». Paleyrac chiama dunque Giannina e la sottopone ad un interrogatorio serrato. L'infelice continua a far credere di aver appartenuto a Larçey, ma dichiara di non amarlo. Dice anzi di non volerlo mai più rivedere. Tali parole convincono il conte che la ragazza è stata vittima di un'insidia losca del seduttore. Paleyrac si propone quindi di sopprimere Larçey. Ma un tenero amico di Giannina, il quale ha saputo che costei è afflitta da una misteriosa tribolazione, va a chiedere al conte la mano della figlia. Paleyrac, sempre sotto il dominio della collera, risponde che Giannina non è degna di diventare la moglie di un onest'uomo, e allora la ragazza, malgrado il proponimento che aveva fatto di celare al conte i rapporti che esistettero fra sua madre e Larçey, grida: «Larçey è mio padre!». A tale rivelazione succede una scena patetica del giovani innamorati la quale assopisce le ire e i rimorsi.

Ho trascurato di descrivere alcuni personaggi secondari del dramma, perchè poco influiscono sull'azione; ma tutti hanno una loro particolare fisionomia e parecchi formano delle macchiette assai curiose e divertenti. Come accolse il pubblico questa novità? Rimase dapprima sorpreso, un poco disorientato. Durante il primo atto aveva creduto di dover assistere ad una commedia, ma l'ultima scena gli svelò invece l'intrigo drammatico. Il dramma apparve un poco forzato, voluto, artificioso. La situazione del terzo atto appassionò tuttavia. Vi fu, in ultimo, la lunga attesa di un colpo di pistola. Quando il sipario calò sulla soluzione sentimentale, parve ad alcuni che l'autore avesse preferito il convenzionalismo alla logica. Ciò non impedì che gli applausi scrosciassero abbondanti.

Invece la strana commedia in 4 atti *I richiami* di Pietro Paul Fournier e di Enrico Turpin data oggi al *Théâtre des Arts*, ha tutti gli aspetti di una commedia a chiave. La protagonista è la enigmatica principessa romena Sanda Rodiano, che, non riuscendo a produrre opere d'arte, si compiace di circondarsi di artisti, entusiasmandosi ora dell'uno ora dell'altro, trattenendoli egoisticamente presso di sè, affinchè non diano ad altri il frutto della loro intelligenza e disprezzandoli poi quando constata che la vita di ignavia in cui li ha costretti li ha fatti diventare pigri e impotenti a creare.

La principessa possiede una sontuosa villa a Capri. La essa fa la conoscenza del pittore francese Bernardo Chézal, del quale conosceva un libro di versi che l'aveva profondamente impressionata. Il pittore poeta tenta di resistere all'invito della ricca romena che lo desidera come ospite, ma gli altri artisti che vivono in casa di Sanda insistono perchè egli si fermi e Chézal rimane. La vita sibaritica che tutti menano nella villa principesca conquista anche il giovane francese. Per qualche tempo egli è il favorito di Sanda. Presto però la volubile mecenate si stanca di lui, cosicchè Chézal si trova all'improvviso al livello degli altri. Il peggio è che come gli altri subisce il fascino della fatale donna, del suo lusso e del paesaggio incantevole che la circonda, cosicchè sebbene egli dica ad ogni momento di volersene tornare a Parigi, rimane invece a Capri senza far nulla. Un giorno, un altro giovane artista passa di là. Sanda si sforza di accalappiarlo. Il nuovo ospite è il drammaturgo Sorbier. Anche lui fa il possibile per sottrarsi alle seduzioni della fatale romena. Tuttavia cede alle insistenze degli altri ospiti, che lo persuadono a restare. Fra coloro che hanno insistito perchè rimanga c'è Bernardo Chézal. Come mai anche lui asseconda adesso il gioco della principessa? «Perchè — spiega uno degli ospiti — tutti coloro che sono rimasti ammaliati dal fascino dell'enigmatica romena, diventano come quegli uccellini che, dopo essere stati accecati, cantano affinchè altri uccellini si avvicinino e cadano nella rete del cacciatore». Ecco dunque spiegato il titolo della commedia, la quale essendo messa in scena con una sfarzosità di costumi che la fa piuttosto sembrare una fantasmagorica rivista di music-hall, ha ottenuto un successo di viva curiosità.

RISSAN.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia d'operette Vallè). — Ore 21: «Frasquita» operetta di F. Lehar.
CARIGNANO (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: «I due gemelli veneziani» commedia di C. Goldoni.
ALFIERI (Commedia drammatica Talli-Capodaglio). — Ore 21: «I transatlantici» commedia di Hermant.
BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: «Un marito... chic» di Romeo Mazzini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Anime d' pacia» dramma di G. Serbinet.
OBEON (Rivista). — Ore 21: «E' tornato Salomone».
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I sei castel del Diao». Féerie.
ROBIER (Rivista). — Ore 21: «Mondo cane».
VARIETA' MAFFEI — Sinaero varietà.
SALONE CHERSI — «Sangue e arena» con Rodolfo Valentino — Match Juventus-Pro Vercelli.
CINEMA VITTORIA — «Galaor contro Galaor», 4 atti di avventure (Pittaluga-Fert).
CINEMA STATUTO — «La leggenda del Piave».
ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE. Palazzo Madama: aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 17 e dalle 20.30 alle 23, esclusa la sera del lunedì; concerti giovedì, sabato e domenica alle 16 martedì, venerdì e domenica alle 21.

SPETTACOLI DI DOMANI

CHIARELLA: ore 14: «Il conte di Lussemburgo», operetta di F. Lehar; ore 21: «Frasquita», operetta di F. Lehar. — Carignano: ore 15: «I due gemelli veneziani» commedia di Goldoni; ore 21: «Il deputato di Bombignac» commedia di Bisson. — ALFIERI: ore 15: «Kean», commedia di Dumas; ore 21: «I transatlantici» commedia di Hermant. — BALBO: ore 15 e 21: «Un marito... chic», operetta di R. Manzoni. — ROSSINI: ore 15: «Anime d'la lege», dramma di M. Leoni; ore 21: «I mal nutri», dramma di M. Leoni. — GIANDUJA: ore 14 e 20: «I sei castel del Diao», féerie fantastica.

Il mostro di Hannover condannato 24 volte a morte

Condanna capitale anche per il complice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Questa mattina il Tribunale di Hannover ha condannato 24 volte a morte Fritz Haarmann per 24 riconosciuti casi di uccisione e lo ha assolto per altri tre. Il suo complice Hans Grans è stato condannato a morte per istigazione all'assassinio in due uccisioni e per complicità necessaria in altri assassinii. L'esattezza formale e giuridica della sentenza afferma inoltre che i due condannati sono privati dei diritti civili per tutta la durata della loro vita. Le spese del procedimento, in quanto abbia avuto luogo assoluzione saranno a carico dello Stato, e in quanto abbia avuto luogo condanna, saranno a carico dei condannati.

La sentenza è stata pronunziata davanti ad una folla strabocchevole. Poichè si vociferava che qualcuno avrebbe cercato di fare giustizia sommaria dei due accusati, la Polizia aveva organizzato un rigoroso servizio di sorveglianza. Tutti coloro che entravano nella sala venivano sottoposti ad un'accurata perquisizione. Naturalmente non sono mancati i fotografi e i cinematografisti, i quali hanno lavorato alacremente per tutta la durata della scena.

Dopo aver letto la sentenza, il Presidente del Tribunale legge le motivazioni. La Giuria basandosi sopra le conclusioni dei periti conclude:

«Haarmann ha agito in istato di piena responsabilità nei suoi atti. Egli è sempre stato in possesso delle sue facoltà mentali. Sapeva quello che si faceva. Una specie di demenza precoce non si è mai verificata in lui. I medici che gli l'hanno riconosciuta nei tempi andati sono stati ingannati da lui».

Per quanto riguarda la questione dell'ebbrezza erotica, il Tribunale non ha negato le sue tendenze pervertite. Certo è che egli soddisfaceva al pervertimento dei suoi sensi portando le vittime in casa, e uccidendole. Ma non è vero, secondo la giuria, che egli le abbia uccise in obnubilazione della coscienza, durante uno stato di straordinaria eccitazione erotica, nel quale egli non sapeva quello che si facesse, con un morso alla gola. Non si può conciliare questa versione con il fatto che in nessun caso si è avuta lotta, si sono avute urla, che fossero udite dai vicini, ecc. ecc. Il Tribunale non esclude l'uccisione con il morso alla gola, ma ritiene che esso sia sempre stato dato dall'Haarmann con piena coscienza di sè, cogliendo il momento opportuno, e disponendo la vittima nella posizione necessaria. Egli sapeva bene quello che si doveva fare per esser sicuro del successo.

Il Tribunale descrive così il modo con cui Haarmann ha ucciso. Nella maggior parte dei casi Haarmann costringeva le sue vittime a distendersi nel letto, lungo la parete. Poi le afferrava alle mani, e si buttava sopra di esse con il peso di tutto il corpo, mordendole con un morso mortale alla gola. I più forti furono uccisi da lui nel sonno. Qualche uccisione poi è stata da lui compiuta non per ragioni erotiche, ma per pura cupidigia.

Contro il Grans il Tribunale ritiene che egli abbia sempre avuto conoscenza delle uccisioni dell'Haarmann, e lo abbia tenuto sotto la minaccia di una denunzia. I due accusati ascoltano con tranquillità la lettura della sentenza. Haarmann, durante la lettura della motivazione, scuote spesse volte, sorridendo, la testa e sussurra qualche cosa al suo difensore. Ogni tanto, con aria di trionfo e di dileggio, guarda il suo compagno Grans. Grans, che la condanna di morte deve avere certamente sorpreso, conserva un aspetto quasi impassibile, ma si vede lo sforzo che egli fa per dominarsi. Grosse lacrime gli scendono lungo la guancia.

Nel momento in cui i condannati sono fatti alzare, Haarmann rivolto alla Giuria, dice:

— Accetto il giudizio in tutto e per tutto, anche se qua e là vi sono delle inesattezze. Del resto fin dai primi giorni mi ero dichiarato disposto ad accettarlo.

La sentenza ha soddisfatto profondamente la città di Hannover e tutta la Germania, poichè si era prospettato negli ultimi giorni che all'Haarmann potesse venire accordata l'infermità totale. Giuridicamente ciò non sarebbe forse stato discutibile. Ma il Tribunale ha voluto e saputo tener conto dello stato d'animo della popolazione, che non avrebbe mai potuto rendersi ragione di una sentenza più mite.

Un prestito belga coperto a New York in una sola mezz'ora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 19 notte.

Il ministro delle Finanze Theunis, aveva firmato con banchieri americani un contratto di prestito di 50 milioni di dollari, prestito che deve essere seguito da un altro prestito all'estero di eguale importanza da emettersi nel 1925. Il primo prestito deve servire a sviluppare l'amministrazione economica del Congo, a consolidare il debito fluttuante, ad alimentare i versamenti delle indennità dovute agli industriali ed ai commercianti danneggiati in seguito alla guerra ed a regolarizzare il cambio belga sui mercati esteri. Un telegramma da New York annunzia che questo prestito, emesso da un Sindacato di Banche, alla cui testa si trova la Banca Morgan è stato chiuso mezz'ora dopo l'apertura, poichè la sottoscrizione raccolta oltrepassava considerevolmente il suo ammontare.

Un filone d'oro attraverso una città ogni abitante minatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

La piccola città di Fitzroy, nel Queensland, in Oceania, è costruita su dell'oro! Si potrebbe credere a quanto annunzia un telegramma da New York. L'altro giorno, dice questo telegramma, un operaio che stava riparando una strada di fronte ad un magazzino chiuso, scorse scavando la terra con il piccone delle pagliuzze che scintillarono. Incuriosito afferrò un sasso, che non era altro che una ammirevole pepita della grossezza di due pugni di uomo riuniti. Non appena la notizia si diffuse gli abitanti presi dalla febbre dell'oro si posero a scavare all'interno delle loro case e delle loro proprietà. Parecchi di essi hanno scoperto delle particelle del prezioso metallo. Sembra fin d'ora di trovarsi in presenza di un filone d'oro che attraversa la città dal nord al sud.

L'Inghilterra ha venduto il porto ove approdò Cesare

Parigi, 19, notte.

Il Governo inglese ha venduto ad una grande ditta di fonderie di ferro ed acciaio il piccolo porto di Richburg. Sebbene d'interesse storico, perchè dicesi sia stato il porto di approdo di Giulio Cesare alle coste britanniche, il porto di Richburg deve la sua rinomanza al periodo della guerra, quando era stato segretamente usato come porto di spedizione in Francia di munizioni di ogni specie, che di là venivano trasportate sul *ferry-boat* attraverso la Manica. In quel periodo il piccolo porto era veramente un porto misterioso, perchè la sua esistenza era tenuta gelosamente segreta.

Una gran foca

Yarmouth, 19, notte.

Due contadini, camminando lungo le scogliere dell'isoletta di Shell Galles, si trovarono improvvisamente dinanzi ad una grossa foca. L'animale, che fu poi ucciso a fucilate, pesava 600 libbre e si presume fosse stato lasciato tra le sabbie dall'alta marea.

Giornali e riviste

Intorno alla rimpianta Annetta Campi, la quale, dopo essere stata un'elettissima prima attrice giovane — ch'entusiasmò il pubblico specialmente in *Vita Nuova*, *Fuoco al convento*, *Serafina la devota*, *Fernanda*, *Il codicillo dello zio Venanzio*, *La medicina d'una ragazza ammalata*, *Una partita a scacchi* — fu pure una valorosa prim'attrice, ch'emerse, in particolar modo, in *Diana de Lys*, *I mariti*, *Dora*, *Celeste*, *Il duello*, *Rabagas*, *La principessa Giorgio*, *Il romanzo d'un giovane povero*, *Il marito amante della moglie*, ecco alcune curiose notizie raccolte da Giuseppe Cauda. «Annetta Campi, allieva di Carolina Malfatti, non dimenticò mai la sua maestra. Essa le scriveva frequentemente, domandandole qualche consiglio. Spesso le inviava fiori e anche piccoli doni. La Malfatti era così affezionata alla Campi che la considerava come sua figlia. Quand'era *amorosa*, Annetta Campi, a causa d'una pàpera provò un grande avvilimento. In una commediola essa doveva pronunziare questa frase: «Il cavallo è attaccato alla carrozza»; invece, disse: «Il cavallo è attaccato alla cavalla». La poverina si fermò atterrita di fronte all'irrefrenabile ilarità del pubblico. Quand'ebbe terminata la sua parte, si ritirò sollecitamente nel suo camerino e si mise a piangere come una bambina. Era così desolata che parlava addirittura di lasciare l'arte. I di lei compagni riuscirono a stento a calmarla. Ma, per alcune sere, la giovane e cara attrice apparve in scena, un po' titubante e assai guardinga. La Campi, ch'era un'ammaliatrice, fu una delle attrici che fecero maggiormente girare la testa al sesso forte e ingelosire l'eterno femminino. Essa riceveva, di continuo, dichiarazioni d'amore e proposte di matrimonio. Ma la Campi, rideva, civettava e non si decidera mai a prendere marito. Infine, nel 1876, si annunziò che la preziosa artista, la quale aveva sempre dimostrato le sue preferenze per i militari, si era fidanzata col banchiere piacentino Camillo Pinelli, e quello fu un vero colpo di fulmine per tutti gli spasimanti che aspiravano alla sua mano. Vi fu perfino, nella città nostra, un ricco signore, il quale, per la disperazione, manifestò l'intenzione di uccidersi, tanto che lo si dovette sorvegliare per qualche tempo. Trascorso un certo periodo dalla morte di suo marito, dal quale ebbe due figli, la Campi sposò il signor Diena, e allora con grande rincrescimento di tutti, lasciò definitivamente il teatro, che pur le procurava sempre grandi soddisfazioni. Neppure in occasione della Mostra drammatica del 1898 si ottenne che Annetta Campi ricomparisse, per una sera, sulle scene torinesi, come ricomparvero Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Graziosa Glech, Cesare Rossi, Luigi Monti, Luigi Rasi. Rimasta vedova per la seconda volta, la Campi lasciò l'Italia e per lungo tempo non si ebbero più notizie di lei. Finalmente si seppe che dopo qualche anno di permanenza in Isvizzera e a Parigi, essa era rimpatriata. Infatti stabilitasi a Turro, presso Milano, coi suoi figli, Annetta Campi passò ivi, dolorosamente, i suoi ultimi anni, perchè gravemente inferma.

***

Un teatro in soffitta! Chi ha la fortuna di essere ammesso alle serate di «Art et Action» assiste appunto ai più curiosi ed imprevisti trattenimenti perchè la sala è in una soffitta: una soffitta che si trova ad oltre cento metri sul livello del mare perchè la casa è molto alta e quella casa è in cima alla collina di Montmartre. Gl'intellettuali che vi organizzano gli spettacoli — scrive C. G. Sarti alla «Tribuna» — se la sono decorata a loro modo: fra trave e trave si vedono teste di animali, mascheroni e pupazzi di cartone e di stucco che sembrano usciti dalle mani di qualche negro impazzito. Sulle pareti, disegni, pitture, fotografie, frasi tracciate con caratteri strani, nomi di scrittori immortali e caricature di personalità parigine. Il palcoscenico è poco più vasto d'un alcova; si capisce che chi sta fra le quinte, è costretto a tenere un piede sul tetto od a reggersi a qualche abbaino. Nessuno chiama quel locale un teatro: tutti sanno che, sebbene vi si diano rappresentazioni impeccabili, gli attori e le attrici là sono in casa propria e non in un ambiente destinato al pubblico. I frequentatori di «Art et Action» ricevono ogni due o tre mesi per posta un tubo di cartone nel quale sta arrotolato un manifestino di carta verde o nera o color tabacco, stampato con caratteri d'argento: esso contiene un disegno indecifrabile e qualche frase cabalistica; a forza di esaminare le strane parole e di voltare per tutti i versi il disegno, coloro che hanno ricevuto il manifestino comprendono che si tratta d'un invito per la tal sera al tale trattenimento. Nessuno dei privilegiati, che «Art et Action» ammette nel proprio seno si meraviglia più di nulla. Le più curiose sorprese sono riservate agli spettatori. Una volta il manifestino invitò ad assistere alla rappresentazione delle creazioni teatrali di Marinetti. Un'altra volta annunziò la recitazione dell'«Orfeo» del Poliziano. Giorni fa convocò alla prima interpretazione scenica del poema di Ricciotto Canudo: «Il delirio di Clitennestra». Si trattava di commemorare il letterato italiano che qui ebbe tanti amici ed ammiratori e fece la sua carriera di scrittore. Prima che la rappresentazione incominciasse, il sipario si socchiuse e Fernand Divoire, giornalista geniale e poeta appassionato che fu intimo di Canudo, si presentò alla ribalta e, con semplicità e sobrietà, parlò dello scomparso.

***

Le grosse perle di tutti i colori, sono sempre più diffuse. Si assortiscono alla tinta del vestito, ed è una fantasia che va bene, limitatamente: altre signore preferiscono i gioielli classici, o vi rinunziano completamente, se la loro fortuna non permette loro di averne dei molto belli. Questo è un affare tutto di gusto personale e ognuna è libera di adornarsi di vetro verde, o rosa, o chicca, secondo il suo piacere. La calza color carnicino accompagna sempre il vestito di sera, salvo quando si tratti di merletto d'argento, o di grigio perla. In questo caso, con questi vestiti, si porta la calza molto fine, lilla molto pallido, pallidissimo. Questa è una delle ultime trovate della moda. Non ci sarebbe da meravigliarsi se il guanto molto «habillé», seguisse questa direttiva, quando si trattasse di assortire i guanti a una «toilette» di corteo nuziale, o in un ritrovo pomeridiano particolarmente elegante. La biancheria attuale, così ridotta nelle sue proporzioni, si è trasformata, modernizzata, e non ha più nessun rapporto con i modelli di altri tempi. Dal punto di vista delle tinte di questa biancheria fine, regna il capriccio e i vestiti femminili, divenuti anche più corti, tendono a raccorciare, ancora, la biancheria: ma queste così brevi «combinazioni» sono squisitissime, per adornamenti. Vi è, per esempio, una «combinazione» deliziosa, fatta di un pezzetto di buon crespo della Cina, guarnita di delicato merletto e sempre completata di nastro e nastrini morbidi, che con la loro lucida apparenza, fanno diventare incantevole tale biancheria. Il nastro di raso è il più indicato, per questo uso. Esso è dolce al contatto, solido e resistente all'uso. La piuma di struzzo si usa sola, più che mai, sulle belle stoffe dei vestiti e sui merletti di seta. Essa apparisce sui vestiti da sera, sempre, ma anche nei «tea-gowns» per ricevere, in casa. Certo, non ci si può vestire, come quell'attrice di «café-chantant» solo di un immenso boa di piume, o di un immenso ventaglio di struzzo, ma è certo che l'aggiunzione di questi accessori femminili, non può che aumentare lo «chic» di una donna, quando essa se ne adorna. D'altronde, piume e nastri, — commenta il «Giorno», — saranno sempre alla base della civetteria femminile.

Libri ricevuti

«MENSCHEN UND MENSCHENWERKE». - Wien, 1924. — Una enciclopedia fatta con istante biografiche che presentasse cioè le personalità contemporanee più in vista, mancava al nostro tempo. Ma una casa viennese, ha concepito col titolo «Uomini e opere contemporanei», redigendola in tre lingue — tedesco, inglese e francese — una lussuosa e severa opera, di cui è uscito ora il primo volume, al quale tuttavia parecchi altri seguiranno. Statisti e scienziati, scopritori e industriali, dotti e letterati, sfilano attraverso le 700 pagine di questo primo volume degnamente ricordati e rappresentati. Naturalmente non mancano gli italiani: Luzzatti, Nitti, Orlando, Mussolini fra gli uomini di Stato, Marconi per gli scopritori, fra gli uomini di scienza sono ricordati Ferroncito, Pantaleoni, Grassi. Può sembrare a qualcuno che la lista italiana sia piuttosto esigua. Ma senza dubbio negli altri numerosi volumi che seguiranno saranno contemplate tutte le illustri biografie che riguardano il nostro paese, rimaste fuori da questo primo tomo probabilmente per ragioni di compilazione, alle quali la volontà degli editori è estranea.

MARIA LUISA FIUMI. «La moglie». — romanzo. — Bemporad e figli, Firenze.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Il mondo affamato di pace

Le aspirazioni democratiche rivelate dalle elezioni in Inghilterra e sul continente

Il risultato delle elezioni in Germania esprime ciò che avevano già espresso in precedenza le elezioni in America, in Inghilterra e in Francia: il desiderio dei popoli, in qualsiasi paese, di accudire ai propri affari. La democrazia si avvia tutta, con un ostinato proponimento, verso la mèta della tranquillità, e senza la menoma discriminazione abbatte tutti quei partiti politici che anche apparentemente contrastano la sua marcia.

Quantunque io appartenga ad un partito il quale ha gravemente sofferto in questo processo, riconosco tuttavia che è un vantaggio lo strappare la nazione dallo stato di febbrile irrequietezza che fece seguito alla guerra. Era questa, una situazione carica di pericoli per la struttura sociale. Quanto durerà il presente desiderio di tranquillità?

Le attività vulcaniche si sono notevolmente calmate dovunque negli ultimi due o tre anni, per puro e semplice esaurimento; è però troppo presto per presagire che non vi saranno nuove eruzioni. In materia di affari esteri consiglierei, per esempio, di tener desto lo sguardo su tre centri possibili di perturbamenti: la Russia, la Cina e il Marocco.

La Russia traversa una fase in cui gli ideali rivoluzionari vengono perdendo il loro potere e in cui stanno riemergendo le vecchie aspirazioni nazionali. Durante la rivoluzione, i Russi videro vasti territori tagliati dal loro impero e avviati ad altri paesi, oppure trasformati in nuovi Stati indipendenti. Nella esaltazione d'animo in cui si trovavano allora, essi si rallegrarono del sacrificio al quale era chiamato il loro orgoglio nazionale in omaggio al nobile ideale dell'autodeterminazione.

Essi lasciarono partire la Polonia e questa, uscendo dal carcere russo, portò seco una buona fetta della Russia Bianca.

Se ne andarono via anche tutte le provincie baltiche, e così pure la Finlandia. La Bessarabia fu portata via dalla Romania e la Georgia reclamò la sua indipendenza. Nell'entusiasmo del nuovo verbo, la Russia si rallegrò dello sfacelo del vecchio impero zarista. Era questo il segno tangibile nel mondo, della conversione dal criminoso imperialismo del passato, nella illuminata fratellanza del presente.

Questo fervore altruistico, l'ho visto gradualmente raffreddarsi. La barbara riconquista della Georgia è il primo atto del risveglio della vecchia Russia, svegliatasi dalla sua estasi, e decisa a chieder ciò che le appartiene. L'orso s'è svegliato dal suo sonno, e sta cercando i suoi orsacchiotti perduti.

La Russia si rende conto oggi di ciò che ha dato via, nei suoi sogni. Si è separata dai suoi migliori accessi nel Baltico; ha distrutto il suo massimo porto nel Mar Nero per permettere alla Romania di annettersi l'hinterland che forniva a quel porto tutto il suo traffico; ha permesso alla Polonia di impadronirsi di immense regioni abitate da popolazioni, anzi molto parte russe. La Russia, infine, si è circondata di una serie di Stati uniti da una paura comune di un attacco russo.

Essa non è ancora in grado di affrontare il problema delle sue frontiere occidentali: non ha, almeno per ora, l'esercito nè l'equipaggiamento necessari. Il fallimento della sua campagna polacca del 1920 impartì ai suoi consiglieri militari una severa lezione a questo riguardo. Essi scoprirono che l'esercito rosso, per quanto formidabile esso si sia dimostrato nella difesa dello sconfinato territorio russo, con le sue immense foreste e le sue vaste riviere, era insufficiente quale forza aggressiva al di là delle frontiere. L'esercito mancava di trasporti, di cannoni, di munizioni e di tutto ciò che è essenziale per costituire una forza travolgente.

Il fiasco polacco salvò l'Europa dal diluvio rosso. Un bolscevismo trionfante sulla Vistola avrebbe messo in fiamme la Germania, poichè la miccia rivoluzionaria sovrabbondava in quel tempo, nell'Europa centrale. Qualche vagone di più a disposizione dell'esercito russo, e la storia della società moderna in Europa sarebbe stata interamente cambiata. La Polonia non fu salvata combattendo. In nessuno degli scontri di questa guerra russo-polacca, si ebbero a contare tante vittime quante se ne ebbero in alcune esplosioni nelle miniere carbonifere del Galles.

L'intelligenza di Trotzky seppe comprendere il significato di quel disastro, ed egli ha dedicato le sue meravigliose attitudini di organizzatore alla ricostruzione del suo esercito, in vista di renderlo efficace in qualsiasi contingenza. Egli è il grande realista del bolscevismo. Non appartenne mai completamente alla Giunta che ha governato la Russia, dopo la morte di Lenin; questa aveva sempre dei sospetti a suo riguardo, ed egli ebbe sempre disprezzo per essa. Egli non condivise mai le illusioni dei successori di Lenin, e quindi non riscosse mai la loro fiducia.

Lenin sapeva che, come condottiere, Trotzky valeva tutti gli altri « compagni » messi insieme, e per questo se lo tenne a fianco. Ora che l'astuto apostolo del bolscevismo è scomparso Trotzky è solo: la più solitaria, ma la più popolare figura nella Russia di oggi. La Giunta ha bisogno del suo cervello per ricostruire l'esercito, e di più teme il risentimento popolare; altrimenti da lungo tempo Trotzky avrebbe trovato la sua oubliette.

Ma egli ha cessato di esercitare un influsso dominante sulla politica. La Russia quindi continua ad aderire ai metodi rivoluzionari in Occidente. Trotzky ebbe ragione della Georgia; i metodi di Kameneff prevalsero in Estonia. La sommossa in Estonia è stato l'inizio del movimento per ricuperare le provincie perdute. La Giunta, sempre fedele ai suoi ideali, pensò che il ricupero sarebbe stato realizzato mediante la rivoluzione. Se la sommossa di Reval si fosse trasformata in una rivoluzione, certamente Trotzky avrebbe condotto a compimento la faccenda facendo avanzare le sue truppe russe e l'Estonia sarebbe stata domani ciò che è oggi la Georgia: una provincia russa, in più di un senso. I grandi paesi, come la Russia, non abbandonano i loro propositi al primo scacco. Il sollevamento in Estonia è un sinistro presagio di turbamenti a venire.

Della Cina e del Marocco ho già scritto. Difficoltà sorgeranno in Cina, se e quando qualche potenza straniera riterrà necessario intervenire per la protezione dei propri cittadini. In quanto al Marocco è una fortuna che la Francia abbia un Governo radicale al potere, altrimenti i suoi rappresentanti nel Marocco si sarebbero inevitabilmente impadroniti del territorio evacuato dalle truppe spagnuole nella contrada del Riff.

Il generale Lyautey ha rivelato le sue mire reali in una straordinaria intervista concessa alcune settimane or sono al corrispondente del *Temps*. Questa intervista pose in chiaro il fatto che il proconsole francese intende occupare la zona spagnuola evacuata, qualora il suo Governo sanzioni la sua azione. Ai tempi della potenza tedesca, un atto simile avrebbe inevitabilmente condotto alla guerra. Non posso immaginare che l'Inghilterra e l'Italia consentano oggi a un tale atto di aggressione. Se esso fosse permesso, l'attuale Governo francese potrà difficilmente persistere in questo proponimento. Se non che i Governi non hanno vita lunga in Francia e nessuno sa donde scaturirà il prossimo Governo.

Questi sono alcuni elementi di ansietà nella sfera internazionale. All'interno le cose dovrebbero andar bene, in mancanza di difficoltà politiche. Il commercio sta riprendendo lentamente, anzi molto lentamente. Le grandi ordinazioni che le Compagnie ferroviarie hanno tenuto in sospeso, in modo così inconcepibile, durante tanti anni di disoccupazione, verranno infine poste sul mercato. Esse contribuiranno ad accelerare il miglioramento della situazione, e potranno financo creare un benessere artificiale.

Per disgrazia questi fenomeni artificiali si esauriscono presto. Nel frattempo essi aumentano il costo della vita e conducono ad eccessive domande di aumenti di salari, coinvolgenti delle spese le quali non possono essere sostenute dalle industrie interessate. Se queste richieste vengono contrariate, sorgono scioperi e sospensione di lavoro, se son concesse l'industria è paralizzata nei suoi tentativi di aprirsi un varco sui mercati mondiali.

Il lavoro è più sospettoso che mai, è più esigente che mai ed è meglio organizzato di quanto lo sia stato fin qui. Ma il fatto che i suoi *leaders* sono gli uomini politici più che gli organizzatori tradunionisti, indebolisce la loro influenza moderatrice al momento in cui debbono essere prese importanti decisioni. Le masse non sono molto sospettose; esse incominciano a sospettare che i loro interessi reali vengano sacrificati, da alcuni loro *leaders*, ad esigenze politiche alle quali essi sono interessati in maggior misura che non alla lotta per i salari, per le ore di lavoro e per le condizioni di lavoro in genere.

LLOYD GEORGE.

Abd El Krim sultano dei Riffani

Lyautey rassicura la Francia e De Rivera pensa ad organizzare il Protettorato spagnuolo.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Secondo gli ultimi rapporti che il Governo ha ricevuto dal Maresciallo Lyautey, residente francese nel Marocco, nulla indica che la situazione creata nel Riff dallo sgombero degli spagnuoli debba ripercuotersi nella zona francese. Le truppe sono calme e non bisogna d'altronde esagerare la influenza che Abd El Krim potrebbe avere su di esse. Abd El Krim sarebbe piuttosto occupato a mettere in valore il territorio che ha riconquistato, piuttosto che a farsi nuovi nemici. L'Alto Commissario francese non prova inquietudini, ciò che non vuol dire però che con la sua esperienza delle cose marocchine egli non prenda le precauzioni che si impongono in presenza di una situazione come quella attuale.

Intanto da Madrid si annunzia che il generale Jordana, membro del Direttorio, incaricato specialmente degli affari del Marocco, è partito per Tetuan chiamato dal generale Primo de Rivera. Si tratterebbe, a quanto si afferma, di esaminare la costituzione del Protettorato. Il generale Primo de Rivera ha fatto al corrispondente della *United Press* nuove dichiarazioni nelle quali tra l'altro ha detto che non appena le condizioni normali saranno ristabilite nel Marocco, cioè quando sarà raggiunta di nuovo la linea di difesa e quando si saranno soffocati i germi di ribellione diffusi molto al di là della vecchia linea, la Spagna riorganizzerà la zona su basi veramente nuove per mezzo di una amministrazione che sia d'accordo con le leggi e con i costumi marocchini. Essa accorderà lo stabilimento dell'amministrazione marocchina su tutta la zona spagnuola, ma sotto il protettorato spagnuolo. Gli abitanti potranno governare da soli, ma sotto il controllo della Spagna. Quando tutto questo sarà compiuto la Spagna non avrà più che raramente l'occasione di intervenire.

Secondo le ultime notizie due colonne comandate dal generale Sanjurjo e dal tenente colonnello Franco hanno operato nel territorio della tribù Angera sulla costa nella strada da Tetuan a Tangeri. La colonna Franco ha dovuto sostenere un violento combattimento a sud di Ruk-El-Telata. Si hanno pochi particolari sulle operazioni per la liberazione delle posizioni di Rio Martin nelle quali hanno partecipato le navi da guerra Catalogna, ed Ajo e l'aviazione. Il nemico venne respinto su Beni-Hosmar, dopo di che le truppe spagnuole stabilirono una linea di fortini a 500 metri dal Rio Martin. Si assicura che gli spagnuoli hanno riconquistato El-Ksar-Seguir, per quanto questa notizia non sia ancora confermata. Intanto si annunzia pure che Abd El Krim, reso ardito dai suoi recenti successi e dal ripiegamento delle truppe spagnuole, ha occupato tutti i territori sgombrati ed ha assunto il titolo di Sultano dei Riffani.

Per la zona internazionale
Misure repressive a Madrid

Parigi, 19, mattino.

Il *Journal* ha da Madrid i seguenti particolari: La sorveglianza delle frontiere francesi e portoghesi è stata rinforzata in previsione di possibili incursioni di elementi perturbatori. Quattro nuovi battaglioni di cacciatori di montagna sono stati creati, altri battaglioni saranno accasermati a Madrid pronti a recarsi in prima chiamata nella località di frontiera in cui la loro presenza fosse giudicata necessaria.

Per ordine del Direttorio, il palazzo occupato a Madrid dalla Loggia massonica del Grande Oriente di Spagna è stato chiuso. L'ex deputato e governatore civile Fernandez Gimenez è stato mandato in esilio per aver pubblicato un articolo contro il Direttorio.

L'ammiraglio Magaz ha avuto ieri l'altro un colloquio coll'ambasciatore d'Inghilterra, sulla situazione creata alle truppe spagnuole e sulle intenzioni di Primo de Rivera, per quanto si riferisce ai provvedimenti che conta di prendere per assicurare la protezione della zona internazionale di concerto colla Francia. E' per conferire col generale Primo de Rivera in merito a quel colloquio che il generale Giordana è partito per Tetuan.

Le comunicazioni fra Tetuan e Ceuta sono state tagliate

Londra, 19, mattino.

Il *Daily Mail* ha da Tangeri: Si ha da fonte indigena autorevole notizia, annunziante che le comunicazioni ferroviarie tra Ceuta e Tetuan sono state tagliate ieri. I posti spagnuoli di Telata, Djebala e Melusa, nella zona degli Angera, sono accerchiati da parecchi giorni. Il capo degli Angera ha offerto la libertà di passaggio agli Spagnuoli per recarsi a Tetuan ma le tribù hanno insistito perchè questi consegnino armi ed equipaggiamenti. Gli Spagnuoli non hanno voluto aderire a queste condizioni e sono rimasti ai loro posti.

Raisuli sarebbe morto

Madrid, 19, mattino.

Corre voce che il capo moro Raisuli, ammalato, sarebbe morto. Si dichiara negli ambienti ufficiali di non avere avuto alcuna notizia della sua morte.

La discussione sul bilancio dell'Economia esaurita al Senato

Vivace dibattito sulle miniere

Roma, 19, notte.

Al Senato è continuata oggi, sotto la presidenza di Tittoni, la discussione sul bilancio dell'Economia nazionale.

LOIRA si occupa delle tariffe doganali di cui deplora l'eccezionale asprezza e dice che alcune voci, tra cui le macchine da cucire, sono insostenibilmente colpite. L'Italia paga un tributo doganale di 3 miliardi all'anno e la tesi di Adamo Smith che convenga stabilire aspre tariffe per poi giovarsene nelle convenzioni con altri Stati è una tesi assai fallace. Difatti nel trattato di commercio recentemente concluso con la Svizzera, la tariffa già stabilita non ha servito come punto d'appoggio nelle discussioni, ma è stata mantenuta in tutto il suo rigore. Riconosce che l'industria dei concimi chimici, essendo una industria giovane, ha bisogno di una certa tutela doganale per poter sfidare la competizione estera. Ma occorre definire quale sia l'adolescenza industriale agli effetti della protezione doganale, perchè, per esempio, l'industria siderurgica, dopo 37 anni di vita, afferma ancora di essere una industria giovane e di avere quindi bisogno di esser protetta. Riconosce anche che è equo proteggere le industrie nate per effetto della guerra e quelle minacciate dalle industrie di paesi a moneta svalorizzata. Dimostra che i premi sono nocivi alle industrie agrarie quanto i dazi troppo elevati. Afferma che la produzione granaria, più che con dazi e con premi, deve essere promossa ottenendo vantaggi nei trattati commerciali. In quello imminente tra l'Italia e la Germania bisogna concedere qualche riduzione di dazio ai prodotti industriali tedeschi per ottenere in cambio delle riduzioni di dazio sui prodotti della nostra agricoltura. L'attuale sistema di tariffe daziarie è una delle cause fondamentali degli alti prezzi e del caro-viveri, ma vi sono altre cause e principali fra tutte l'ingordigia e il credito e peggio ancora tra queste le banche di emissione. E' questa, secondo l'oratore, la vera causa del caro viveri, e non già, come ha osservato il Lusignoli, l'ingordigia degli intermediari, che sono poveri diavoli sui quali si riversano le colpe dei grossi pescecani.

Parlano ancora vari senatori inscritti, ai quali risponde il ministro, dopo di che Morpurgo e Libertini ritirano gli ordini del giorno rispettivamente presentati, e chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i primi ventidue capitoli. MAZZIOTTI raccomanda fra l'altro la protezione e l'estensione dell'industria della frutta secche, che ha ormai raggiunto il valore di 360 milioni all'anno nelle provincie meridionali e nelle isole.

Ripresa la discussione, DIENA ricorda che le scuole enologiche hanno subito una gravissima modificazione in conseguenza del decreto 30 dicembre 1923. Nota che l'industria del vino dà un reddito annuo che si aggira intorno a 7 miliardi, ma soggiunge che non basta solo la quantità del prodotto: interessa principalmente la bontà, l'uniformità e la creazione di un tipo per cui l'Italia possa avere una marca di vino propria ed occorrono scuole che abbiano tradizioni per il valore dei loro insegnanti. Si oppone alla distruzione della scuola di Conegliano, dalla quale, dice, uscirono enologi che furono ricercati anche all'estero, ed ora è ridotta a scuola media agraria, e conclude raccomandando l'incremento dell'istruzione enologica.

Il ministro dà assicurazioni, quindi, approvati i capitoli fino a 123, il sen. ZUPELLI sul capitolo 124 prende la parola e dice:

« Alla fine del 1914 noi avevamo le miniere di mercurio di Monte Amiata in mano tedesca: mercè l'abilità del comm. Stringher si riuscì ad avere in mano italiana l'azienda, vincendo le non poche difficoltà. Nella primavera del 1915 uno stabilimento industriale di primo ordine fabbricava acciai speciali, preparava delle parti di affusti per le nostre artiglierie campali, a rifeno accelerattissimo, ma i pezzi saltavano ogni volta alle prove di tiro. La direzione dello stabilimento era tedesca. Quando, in condizioni molto difficili di politica internazionale, si riuscì a sostituirla con una direzione italiana, i pezzi di affusto non saltarono più. Dopo la guerra le miniere di Cogne e le acciaierie della Valle d'Aosta sono passate in mano straniera (commenti).

BERAUDENGO: — Non è completamente esatto.

ZUPELLI: — Ma è approssimativo. Lo stabilimento di Val d'Aosta dava il mezzo di ottenere acciai di primissima qualità, superiori a quelli svedesi, senza carbone e senza rottami. Sotto l'aspetto bellico lo stabilimento era assolutamente di primo ordine; ora esso è in mani completamente straniere. Anche le miniere di piombo argentifero sono passate in mani straniere. Si dice che anche altre miniere di mercurio siano per avere lo stesso destino.

NAVA: — Lo escludo assolutamente.

ZUPELLI: — Meglio così. Per quanto ho detto, rivolgo vivissima raccomandazione al Ministero, affinchè le grandi industrie che interessano la difesa del paese siano assolutamente conservate in mani nazionali. E' costata troppo l'unità e la grandezza d'Italia perchè non si debba pensare alla sicurezza di questa grandezza e di questa unità (vivissimi applausi).

NAVA assicura il Senato che segue con molta attenzione ciò che avviene nelle società di cui si è parlato, al fine di impedire che le aziende passino in mano straniere (approvazioni).

CORBINO, ad eliminare impressioni che possono avere fatto alcune dichiarazioni, assicura il Senato che le miniere di Cogne, in quanto al materiale contenente ferro, sono assolutamente italiane. Servono a produrre acciai di diversi tipi, ma al momento della costituzione di un reparto di acciai speciali, si trovò in presenza di difficoltà per applicare i nostri procedimenti. Il più eminente forgiatore di acciai d'Europa, il prof. Giolitti, dichiarò che occorreva un lungo periodo di studi per l'avviamento commerciale del prodotto, mentre tali industrie si reggono soltanto con un grande smercio di esso, e egli stesso consigliò l'accettazione di una convenzione col sig. Giraud che riguarda il reparto specialissimo degli acciai speciali, perchè il processo Giraud è industrialmente e tecnicamente perfezionato e contiene i requisiti di avviamento commerciale. Fu costituito perciò un separato reparto con una piccola società mista, in cui l'Italia è in prevalenza. Non difende l'opera sua, ma vuole assicurare il Senato che su questo punto l'Italia non ha nulla da temere (approvazioni).

E' approvato il capitolo 124 e senza discussione sono approvati i rimanenti capitoli e riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è tolta alle 19,30. Domani seduta alle 15.

Matteotti
Il Malacria è a Regina Coeli

Roma, 19, notte.

Stamane, appena giunti in ufficio, il commendatore Del Giudice e il comm. Tancredi si sono lungamente intrattenuti a discutere di parecchi lati molto importanti dell'istruttoria, non ricevendo nè testimoni, nè avvocati. Poi è stato introdotto il brig. Massari e, dopo di questi, il commissario cav. Pennetta. Il cui colloquio di quest'ultimo con i due magistrati ha avuto per oggetto l'avvenuta traduzione del Malacria. Infatti nella mattinata, sotto buona scorta, egli è giunto a Roma.

Come è noto, verso la metà di settembre venne spiccato dalla Sezione d'accusa mandato di cattura contro il Malacria, ma egli era scomparso non solo da Milano, ma dall'Italia, e solo dopo qualche giorno giunse la notizia che era stato arrestato a Marsiglia, ove erasi rifugiato. Colà rimase fino a ieri, in attesa dell'esito delle pratiche di estradizione.

All'indomani della notizia del mandato di cattura contro di lui, un giornale milanese pubblicò che, su richiesta di Cesare Rossi, che aveva telegrafato a Milano per avere un abile *chauffeur*, il Malacria partì per Roma la sera del 9 giugno, insieme con quel Panzeri, che, malgrado le indagini della pubblica sicurezza, ancora non è stato possibile rintracciare. Il Malacria ritornò a Milano ... il giovedì, come fecero il Volpi e il Viola, ma il venerdì mattina, portando seco due valigie, che depositò nella portineria della casa del Panzeri. La sera stessa il Volpi ed altri compagni incominciarono a prendere il largo; le due valigie furono ritirate dall'amante del Malacria e dalla moglie del Panzeri.

Il nuovo inquilino

Il Malacria, che viene ad accrescere la già numerosa comitiva di Regina Coeli, è nato a Caserta, nel 1886; egli ha un passato molto oscuro; ha esercitato varii mestieri, divenendo durante la guerra tenente degli arditi. Divenuto fascista, prese parte a parecchie spedizioni; durante le elezioni fece anche parte di un importante Comitato elettorale. Il 16 settembre il console generale d'Italia a Marsiglia, dietro segnalazioni della nostra Direzione generale di P. S., confermava alle Autorità francesi che il Panzeri doveva trovarsi a Marsiglia, insieme all'Augusto Malacria. La Polizia marsigliese si mise all'opera e riuscì a sapere che i due ricercati erano stati notati in un grande caffè della Canebière, riuscendo a trovare il Malacria, che abitava con una sua giovane amante. Il Malacria alla Polizia francese dichiarò di chiamarsi Giorgio Nordberg, commerciante, presentando falsi documenti intestati a tale nome. Stretto dalle domande, finì per confessare la sua vera identità, aggiungendo che si trovava a Marsiglia da venti giorni, dopo aver dimorato a Nizza. In seguito venne anche interrogato da un commissario di polizia italiano, ma il Malacria, pur confessando di conoscere il Panzeri, si rifiutò di dare informazioni sul suo conto. La donna, tale Antonietta Degerin, confessò di essere amica intima della moglie del Panzeri, rifiutando di dare qualsiasi spiegazione.

Sul conto del Malacria risultarono alcune imputazioni per partecipazione a loschi affari, come quella di aver portato via alcune centinaia di migliaia di lire alla moglie di un banchiere, di aver falsificato titoli di Consolidato, e, ancora recentemente, si è tornato a parlare di lui in seguito a mandato di cattura spiccato dalla R. Procura di Milano, per truffa e bancarotta fraudolenta. Pochi giorni fa un'altra denunzia per appropriazione indebita, commessa a Milano, ha richiamato l'attenzione del pubblico su questo losco individuo. Il Malacria, che abitava recentemente a Milano, in corso Buenos Aires, ebbe occasione di entrare in rapporti di cordialità col signor Molinari, consocio della ditta Molinari Francesco e Zoppis, commerciante in combustibili. Acquistatasi la fiducia dei soci, specialmente dello Zoppis, riuscì nel giugno del 1923 a farsi assumere nell'azienda in qualità di direttore di reparto e specialmente di sovraintendente al riscaldamento. In tempi prossimi al delitto Matteotti, il Malacria ritenne opportuno allontanarsi. La sua partenza non allarmò affatto i proprietari dell'azienda, tranquillizzati dalla assicurazione che un urgente motivo di famiglia lo costringeva ad un breve congedo. Senonchè, venuto fuori il nome del Malacria nell'istruttoria per l'assassinio dell'on. Matteotti, i signori Zoppis e Molinari incominciarono a dubitare sulla correttezza del loro impiegato, iniziando una sommaria verifica della gestione da lui tenuta. Da un primo risultato si verificò un ammanco di 24 mila lire, che, dopo una accurata indagine, salì a ben 130 mila lire. Dopo di che venne presentata un'altra denunzia contro il triste personaggio.

Oggi appena giunto a Regina Coeli egli è stato messo a disposizione dei comm. Del Giudice e del comm. Tancredi che dirigono l'istruttoria Matteotti.

Ci consta che i patroni della parte civile, on. Modigliani ed avv. Gino Coccia, stanno esaminando l'eventualità di una costituzione di parte civile nell'interesse dei figli della vittima anche innanzi all'Alta Corte, nel processo che si sta istruendo, in seguito alla denunzia del dottor Donati contro l'on. De Bono. La vedova del compianto deputato unitario si è costituita parte civile dinanzi alla sezione di accusa coll'assistenza del prof. Giulio Paoli di Firenze.

Lo scandalo Zaccagnini

Quantunque attesa, ha suscitato molti commenti la notizia che lo « chauffeur » Zaccagnini, colavolo nell'aggressione contro l'on. Amendola, è uscito da Regina Coeli ieri sera. La scarcerazione è stata determinata, come già ieri stesso vi abbiamo segnalato, dalla scadenza del termine massimo dei cento giorni di detenzione preventiva (art. 265 del C. P.); senza che si sia verificata la chiusura dell'istruttoria e il rinvio a giudizio.

Il *Mondo*, commentando il rilascio dello Zaccagnini, scrive:

« In cento giorni il giudice istruttore non ha avuto tempo di pronunziare la sentenza o di ricorrere ad uno di quei mezzi che, per consuetudine, si adoperano nell'ufficio di istruzione nei processi ordinari, quando sono per scadere i termini e quando non si vuole concedere la scarcerazione. Ciò che è accaduto nell'istruttoria per l'aggressione dell'on. Amendola è — torniamo a ripeterlo — scandalosamente nuovo nelle cronache giudiziarie e diamone ora vivamente commentato al palazzo di Giustizia fra gli avvocati che sanno per pratica, che i detenuti non possono mai beneficiare dell'art. 265 del Codice di Procedura Penale. Per conto nostro, ripetiamo che questa vicenda ci addolora, ci umilia per il buon nome della stessa giustizia, assai più che non ci meravigli o non ci interessi. Sappiamo che la magistratura italiana non può essere confusa, nel giudizio del paese, con quei magistrati che, per scarso sentimento di responsabilità e di decoro professionale, sottomettono l'onore del proprio ufficio e dell'altissima funzione onde sono investiti, alle preoccupazioni ed alle pressioni di carattere bassamente politico. Ma, appunto perchè ci piace rivendicare la nobiltà di tale funzione e la ferma fierezza con cui la maggioranza dei magistrati ha saputo difendere i propri diritti e prerogative, vogliamo denunziare alla pubblica riprovazione i sistemi ed i criteri che hanno presieduto alla scandalosa vicenda di questa istruttoria. Vogliamo altresì dichiarare che, se certi magistrati ed i loro ispiratori credono di avere sommersa la voce della verità e della giustizia, essi sono vittime del più grave e miserevole inganno, perchè questa voce risorgerà precisa ed insopprimibile, non solo contro gli autori della sanguinosa violenza, ma anche contro coloro che direttamente o indirettamente si sono prestati a proteggerli, in contrasto con le leggi e colle esigenze morali della vita civile. Al comm. Sarra abbiamo già parlato. Ora chiediamo se nulla abbia da dire il P. G. Crisafulli di cui seguiamo l'opera con vigilante attenzione: opera la quale non può nè deve essere estranea alle vicende delle istruttorie per i delitti della Ceka, opera di cui egli sarà chiamato a rendere conto, non solo di fronte alla propria coscienza ».

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Dicembre 1924

Affari in generale poco attivi. Pressochè invariati i Valori bancari. Le Fiat lievemente migliori. Sostenute le Sip con attive contrattazioni. Ricercate le Tedeschi. I Cambi ancora in notevole rialzo.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.):

Rendita 3,50 % (cont. 81,92,50-81,90, 81,92,50; 82; (corso medio 81,92,50) — Consolidato 5 % (cont. 99,75-99,65, 99,70); 99,72,75; (corso medio 99,72,50) — Banca d'Italia 1916-1913, 1916 — Banca Commerciale 1457-1452, 1457 — Credito Italiano 962 — Banco Roma 131,25 — Banca Agricola 277 n. — Ferrovie Mediterranee 300 — Ferrovie Meridionali 324 — Rubattino 741 — Navigazione Alta Italia 352 — Cosulich 424-419, 421 — Gaz nuove 420-412, 400 — Italiana Gaz 448-441, 445 — Consumatori Gaz 503-501, 501 — Elettr. Alta Italia 304-301,50, 302,75 — Sip 232,50-228,50, 232 — Terni 601-600, 601 — Tirso 305-303,50, 305 — Bauchiero 80,50 — Off. Savigliano 1117 — Nebiolo 545-542, 548 — Tedeschi 183-178, 181,50 — Monte Amiata 416-412, 412 — Fiat 524-520, 522 — Fiat nuove 306 — Bonifiche 796-793, 794 — Coton. Valli Lanzo 347-340, 343 — Snia Viscosa 443-442,50, 442,50 — Châtillon I 474-472,50, 472,50 — Châtillon III 330-329,50, 329,50 — Florio 211 — Imprese Fondiarie 190,50 — Beni Stabili 1112-1110, 1112 — Cementi 430 — Unia 53.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Montecatini 300-365, 366,25 — Seso 152, 150 — Tosi 234, 233 — Fiammiferi 402, 397 — Fossola 227-226, 226 — Raffineria 824, 850 — Ansaldo 21,50 — Naz. Bank 624 n.

Cambi: Parigi 126,05-126, 126; fc. 125,82,50 — Svizzera 453,75 n. — Londra 110,65-110,37,50, 110,37,50; fc. 110,60-110,40 — Belgio 117 n. — New York 23,50-23,44, 23,44

BORSA DI MILANO, 19 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 82 — Consolidato 5 % f. m. 99,70 — Banca d'Italia 1916 — Banca Commerciale Italiana 1454 — Credito Italiano 961 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 860 — Ferrovie Mediterranee 300 — Ferrovie Meridionali 325 — Rubattino 734 — Libera Triestina 407 — Sola 443 — Terni 603 — Mecc. Miani e Silvestri 110 — Breda 240 — Ansaldo 22 — Montecatini 366 — Metallurgica Italiana 308.

Reggiane 7,60 — Fiat 524 — Isotta 4 — Ilva 280 — Elba 33,80 — Cascami Seta 1720 — Linificio Canapificio Nazionale 1060 — Lanificio Rossi 5000 — Id. Targetti 445 — Cotonificio Cantoni 4200 — Id. Veneziano 475 — Id. Meridionale 190 — Id. Turati 320 — La Soie de Châtillon 471 — Rossari Varzi 1265 — Pirelli 660 — Industrie Zuccheri 810 — Raffineria Ligure Lombarda 848 — Distillerie Ital. 120 — Molini Alta Italia 1280 — Eridania 675 — Gulinelli 250 — Edison 713 — Adriatica di Elettricità 270 — Marconi 180 — Vizzola 1400 — Conti 393 — Negri 300 — Ligure Toscana di Elettricità 315 — Esercizi Elettrici 157,50 — Esportazione Italo-Americana 1033 — Costruzioni Venete 210 — Beni Stabili Roma 1100 — Grandi Alberghi 290.

Cambi: Francia 125,90 — Svizzera 454,25 — Londra 110,30 — New York 23,42 — Berlino 5,55 — Vienna 0,03,32,50 — Bucarest 11,75 — Belgio 117,30 — Spagna 327,45 — Praga 71,80 — Budapest 0,03,17.

BORSA DI GENOVA, 19 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 82,20 — Consolidato 5 % fine mese 99,65 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,90 — Banca d'Italia 1916 — Banca Commerciale 1456 — Credito Italiano 964 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 862 — Ferrovie Meridionali 325 — Ferrovie Mediterranee 301 — Rubattino 747 — Lloyd Sabaudo 312 — Alta Italia 354 — Libera Triestina 451 — Cosulich 424 — Sola 444 — Terni 605 — Ansaldo 21,75 — Elba 33,50 — Ilva 280,50 — Fiat 522 — Ferriere Voltri 207 — Metalli 399 — Itala 18,50 — Sip 232 — Montecatini 366 — Monte Amiata 413 — Ligure Toscana Elettricità 314 — Negri 300,50 — Eridania 677 — Raffineria Ligure Lombarda 850 — Industrie Zuccheri 811 — Romana Zuccheri 134 — Gulinelli 250 — Molini Alta Italia 1283 — Semoleria 1100 — Cotoniere Meridionali 152,50 — Snia 443 — Andes 30,00 — Beni Stabili 1110 — Cementi Spalato 454.

Cambi: Francia 126,14 — Londra 110,35 — Svizzera 454,30 — New York 23,43 — Spagna 327.

BORSA DI ROMA, 19 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,30, fine mese 82,15 — Consolidato 5 % cont. 99,67, fine mese 99,70 — Obbligazioni Venezie 81,75 — Banca d'Italia 1914 — Banca Commerciale Italiana 1450 — Credito Italiano 971 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 867 — Credito Fondiario 566 — Imprese Fondiarie 190,50 — Immobiliare 1315 — Beni Stabili 1111 — Fondi Rustici 417,50 — Ferrovie Meridionali 325 — Rubattino 741 — Tram 150 — Cosulich 411 — Sola 444 — Libera Triestina 477 — Terni 604 — Ansaldo 22,50 — Metallurgica 301 — Ilva 287 — Ammonio 30,50 — Montecatini 366,50 — Elba 33 — Fiat 522 — Monte Amiata 406 — Acqua Marcia 7750 — Condotte Acqua 533 — Gaz 1117 — Risanamento 1428 — Marconi 178 — Elettrochimica 180 — Aniene 228 — Eridania 684 — Romana Zuccheri 150 — Pontenella 288 — Cotoniere Meridionali 151,75 — Forze Idrauliche 404 — Cementi Spalato 450 — Prima Filatura Riso 440 — Bonifiche Ferraresi 790 — Acquedotto Serino 220 — Cementi Isonzo 121.

Cambi: Francia 126,25 — Londra 110,35 — Svizzera 451 — New York 23,42,5.

BORSA DI TRIESTE, 19 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 82,50 — Consolidato 5 % 99,80 — Obbligazioni Venezie 81,75 — Banca d'Italia 1920 — Banca Commerciale Italiana 1440 — Credito Italiano 968 — Banco di Roma 131 — Banca Commerciale Triestina 281 — Ferrovie Meridionali 325 — Adria 275 — Cosulich 424 — Rubattino 742 — Libera Triestina 475 — Lloyd 480 — Premuda 700 — Gerolimich 1177 — Martinolich 297 — Tripcovich 615 — Anonima Infortuni Milano 6500 — Assicurazioni Generali 11,650 — Riunione Adriatica 6300 — Assicurazioni Italiana, emiss. 1923, 800 — Forze Idrauliche 213 — Cantiere Navale Triestino 291 — Cementi Spalato 445 — Prima Filatura Riso 450.

Cambi: Francia 125,75 — Londra 110,35 — New York 23,36 — Svizzera 450 — Spagna 324 — Amsterdam 945 — Berlino 5,40 — Bucarest 11,75 — Praga 71 — Vienna 0,03,35 — Zagabria 33 — Belgio 115 — Budapest 0,03,10.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 81,80 — Id. 3,50 % netto (1902) 75 — Id. 5 % lordo 99,68 — Id. 5 % netto 99,68 — Obbligazioni Venezie 81,75.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 19. — Francia 126,19 — Londra 110,48,5 — Svizzera 453,62 — Spagna 327,15 — New York 23,445 — Vienna 0,03,30 — Berlino 5,58 — Praga 71,30 — Belgio 117,15 — Argentina carta 9,14,5, oro 20,75 — Olanda 945 — Romania 11,75 — Canadà 23,37 — Belgrado 33,35 — Budapest 0,03,17 — Oro 451,75.

BORSE ESTERE

Berlino, 19. — Italia 17910 — Francia 22200 — Svizzera 80850 — Vienna 5917 — Ungheria 578,50 — Londra 19770 — Amsterdam 168850 — New York 4200 — Praga 12760.

Vienna, 19. — Cambi: Serbia 105800 — New York 70835 — Parigi 380000 — Romania 35600 — Bulgaria 51300 — Italia 301400 — Berlino 1687,50 — Svizzera 1370000 — Amsterdam 2867000 — Praga 212300 — Budapest 9850 — Varsavia 136100 — Londra 334000 — Belgio 351400.

SOCIETÀ TORINESE

stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

19 dicembre 1924.

Operazioni di stagionatura

Organzino	Colli N.	6	Kg.	888,40
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	11	»	1115,30
Varie	»	—	»	—
Lana	»	14	»	12,200 —
	Colli N.	31	Kg.	14,204 —
Lane pettinate	»	—	»	—
Sete pettinate	»	—	»	—

Totale Colli N. 31 Kg. 14,204 —

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N.	174	Kg.	[illegible]
Stagionati lana e varie	»	730	»	140,888,70
Pesati	»	22	»	822,40

Operazioni di assaggio

Nella giornata: Greggia N. 9 — Lavorata N. 18

Nel mese: Greggie N. 181 — Lavorata N. 257

Operazioni di purga

Nella giornata: Sete N. — — Lane N. —

Nel mese: Sete N. 9 — Lane N. 34

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 19 dicembre 1924

	Stagion. e pesat.		Purga	Assagg.
Greggie	N. —	K. —	N. —	N. 9
Organzini	N. 3	K. 186,85	N. —	N. 4
Trame	N. —	K. —	N. —	N. —
Diversi	N. —	K. —	N. —	N. —
Tot. del giorno	N. 3	K. 186,85	N. —	N. 13
Tot. del mese	N. 67	K. 6973,35	N. —	N. 145

Bollettino settimanale del prezzo medio dei caffè

Camera di Commercio e Industria di Torino

19 dicembre 1924

Qualità superiore	Prezzi d'origine o franco bordo per kg. 50 in sellini	Cambio nelle piazze estere a L. 100	Costo finale a magazzino, tutte spese incluse per 1 L. 1000 [illegible]
Santos	181	1560	3710
Minas	172	1506	3560
Rio	163	1127	3466
Salvador	136	1106	3364
Portorico	145	1796	3378

Dimostrazione spese: Dogana L. 1300 % kg. - Assicurazioni, sbarco, calo peso, merca imagazzino, spese banche nolo ferroviario Genova-Torino, totale L. 80 % kg. Dazio comunale L. 190 % kg. - Totale generale L. 1580

I caffè hanno un calo medio nella torrefazione del 20 %. Con kg. 125 di caffè crudo si hanno kg. 100 di caffè tostato. Tostatura L. 15 % kg.

CRONACA CITTADINA

Ciò che vuole Torino: le elezioni amministrative

Un popolare e un esponente della "Combattenti,,

Diamo oggi, proseguendo nella nostra inchiesta sulla opportunità delle elezioni, il parere dell'on. Fino, che fu per molti anni consigliere comunale quale rappresentante dei cattolici ed ebbe a dare — in occasione delle ultime elezioni — un valido contributo d'autorità per la formazione del blocco costituzionale uscito vittorioso dalle urne. Ed abbiamo creduto interessante conoscere anche il pensiero di uno degli esponenti dei combattenti.

L'ex-deputato on. Fino

Ecco le dichiarazioni fatte dall'ex-deputato popolare:

— Crede lei, che le elezioni si debbano fare subito?

— Come no? Già: *vox populi!* D'altra parte l'offesa fatta alla città di Torino con lo scioglimento della sua amministrazione civica — pure citata come esemplare — è stata una *gaffe* della prepotenza fascista, destinata a produrre una reazione tanto più grave quanto più si prolunghi: il ritardo non serve che a documentare l'influenza politica e partigiana del Governo, e a dare sempre più alla lotta amministrativa una piattaforma politica.

So che di questo si dolgono anche i candidati *ad honorem* del Governo e del regime: ma... intanto tutto l'illegalismo dittatorio dei commissari persiste e pesa e irrita e prepara la reazione... inequivocabile.

Certo a Torino la *gaffe* fu anche più grave che altrove, perchè qui la Amministrazione civica era stata proprio costituita con una affermazione patriottica contro il bolscevismo, e la civiltà con cui la lotta si era svolta e le grandi funzioni — anche religiose — che pacificamente si erano svolte — dimostravano che il pericolo bolscevico era stato superato. Nel terrore dei giorni più barbari del bolscevismo ci hanno invece ricondotti — poco dopo — quelli del regime... dei tre minuti di fuoco!

— Con quale programma ella crede che si imposteranno le nuove elezioni?

— Ho già accennato che i fascisti hanno imposto e impongono una piattaforma di lotta politica. Possiamo lamentare la cosa, ma la colpa risale a chi ha fatto il male. Del resto le grandi città, poco o molto, hanno sempre subìta la ripercussione della vita politica nella loro amministrazione; anche per le dipendenze continue che l'amministrazione comunale ha verso il Governo centrale.

La piattaforma politica porterà a discussione di programmi amministrativi che verranno per ogni partito essere l'espressione del loro modo di sentire l'interesse pubblico. Noi, popolari, vogliamo l'attuazione d'un programma di lavoro pratico, concreto, con base democratica, e che tenga il massimo conto dei valori spirituali, tradizionali nel buon popolo torinese. Presenteremo quindi un programma sul quale ci pare che tutti gli onesti dovrebbero cordialmente consentire: la risoluzione dei grossi problemi più urgenti — le scuole, gli ospedali, lo sviluppo industriale, il caro-viveri — dovrà avere per base essenzialmente l'utile della popolazione che lavora, dagli uffizi alle officine, colla mente e col braccio. L'esperienza ha ammonito che bisognerà andare cauti nel seguire certi lussi o demagogici o aristocratici, e il bilancio dovrà essere rigorosamente portato e mantenuto al pareggio. I lussi... chi li vuole se li paghi. Per questo, nell'opera dell'amministrazione dei satelliti prefettizi avremo molte cose naturalmente da rivedere. Ricordo, per esempio, la condizione in cui il Comune ha permesso che fossero ridotte le scuole... e i seimila studenti di meno!

Per quello che riguarda i valori spirituali, dei quali noi sentiamo fluire tutta la forza d'ogni programma, ho già detto che non potremo transigere in tutto quello che riguarda il loro rispetto e il loro culto. Noi, insomma, vogliamo che la nostra città rientri nella normalità e ritrovi l'ambiente sano di cui ha bisogno per prosperare. La popolazione, stufa di chiassate d'ogni genere, ci saprà comprendere e ci verrà seguire.

— Come prevede che si orienteranno i partiti?

— Mi richiamo al primo concetto: bisogna tenere conto dell'influsso che dovrà fatalmente portare la situazione politica, la quale può anche — a non lunga scadenza — rivelare delle novità negli atteggiamenti dei partiti. Le elezioni non possono essere fatte in Torino da partiti isolati: un partito isolato lotta per una affermazione di principi, ma rinuncia a una affermazione concreta. E' naturale che cercheranno di avvicinarsi quei partiti che sentiranno più possibile — nel determinato momento politico — la loro convivenza nel campo amministrativo. Fare previsioni è cosa impossibile, come è ingenuità anticipare certe pose da scandolezzati. Ricordo, per esempio, per quanto riguarda i liberali, che l'on. Giolitti aveva trovato opportuno invitare alla collaborazione l'on. Turati fin dal 1903, e che il sen. Frola aveva dichiarato possibilissima una amministrazione comunale con base democratica così larga da raggiungere anche dei rappresentanti socialisti. Importa che gli uomini siano di carattere, e sappiano mantenersi di carattere. Importa che le garanzie dell'assoluto rispetto delle idealità siano sentite anche dalle masse, alle quali serviranno per una doverosa educazione civile e politica. Oggi non posso dire che una cosa: noi, popolari, saremo compatti e non intendiamo cedere d'un palmo i nostri ideali religiosi, patriottici e morali, come non intendiamo venir meno assolutamente al programma nostro tradizionale della democrazia cristiana.

L'ing. Romano Guatteri

All'ingegnere Romano Guatteri, presidente della Federazione provinciale piemontese dell'Associazione nazionale dei combattenti, abbiamo domandato se, a suo parere, era necessario provvedere alla convocazione dei comizi per le elezioni amministrative.

— Io ritengo indispensabile — ci ha risposto — addivenire al più presto possibile alle elezioni amministrative a Torino. A questo proposito debbo rammentarle che sin dal maggio scorso, i combattenti della Provincia di Torino, nel Congresso provinciale, hanno unanimemente ritenuto fosse indispensabile addivenire alla sostituzione delle amministrazioni straordinarie colle regolari amministrazioni comunali. A Torino, città poi che era amministrata da rappresentanti di partiti dell'ordine, le dimissioni del Consiglio comunale furono imposte da un Partito solamente per motivi politici e perchè questo Partito riteneva di poter rappresentare la maggioranza degli elettori di Torino. Secondo me, il Consiglio comunale fece malissimo ad arrendersi senza lottare a questa imposizione. In ogni modo, il Partito che ha provocato la crisi e che è al Governo, aveva, secondo me, il dovere di chiedere l'immediata convocazione degli elettori per la nomina del nuovo Consiglio comunale, per provare che realmente esso rappresenta gli interessi ed il pensiero dei torinesi, e che la sua richiesta era giustificata. Ciò non è stato fatto e Torino da oltre un anno e mezzo è deliziata da un'Amministrazione — i cui atti io non voglio qui discutere — unicamente perchè, non sentendosi il Partito al Governo in forze sufficienti per conquistare, con mezzi legali, l'Amministrazione comunale, ha creduto bene di tenere l'amministrazione di Torino con mezzi straordinari ed illegali.

— In caso di elezioni crede siano possibili alleanze e fra quali forze?

— Io ritengo che ad amministrare una grande città come Torino ci debbano essere persone capaci e non legate ad interessi di gruppi, dovendo fare l'interesse di tutta la cittadinanza, ma ritengo anche che, in una città come questa, non si possa amministrare senza fare della politica ed astraendo completamente dalle correnti di idee che oggi agitano il nostro Paese. Non si può e non si deve ridurre Torino al livello morale del più umile borgo d'Italia. Tutte le volte che vi sono elezioni amministrative, vi sono gruppi, rappresentanti di interessi di categorie, che si agitano e che esaminando il problema unicamente dal loro punto di vista, strepitano che non si deve fare politica: ma questi signori dimenticano che vi è la grande massa, che non è organizzata in categorie, secondo interessi particolari, che ha pure il diritto di non vedere sacrificati i propri interessi a favore di questo o quel gruppo particolare, e di far conoscere, a mezzo del voto, quali sono le direttive che vuole siano seguite dall'Amministrazione comunale, poichè anche amministrando un comune, inevitabilmente si deve fare della politica: conservatrice, fascista, liberale, democratica o socialista. E Torino ha il diritto, ed il dovere di pronunciarsi e di influire, come tutte le grandi città, nella politica generale del Paese. Infine collo scioglimento dell'amministrazione comunale di Torino per motivi politici si è, secondo me, implicitamente ed inequivocabilmente impostato il problema delle elezioni amministrative di Torino, con carattere politico.

« Ed io ritengo che dato l'attuale orientamento politico del nostro paese, in generale, e della città di Torino in particolare, non sia difficile l'accordare le forze politiche intermedie, che rappresentano la grandissima maggioranza della popolazione, su un gruppo di idee politiche e sulla soluzione dei principali problemi amministrativi interessanti la città. Non difficile sarà trovare in questo raggruppamento, persone capaci e tecnicamente preparate ad affrontare e risolvere questi e tutti gli altri problemi amministrativi, e ciò nell'interesse generale di tutta la popolazione e quindi anche dei diversi gruppi, quando gli interessi loro particolari, non siano in contrasto con quelli generali. Per ottenere questa soluzione, secondo me, l'unica possibile e con probabilità di successo, occorre l'avvicinamento di forze politiche e di correnti politiche che fino ad oggi non hanno avuto contatti, o che hanno avuto diversi atteggiamenti in rapporto ai problemi politici generali, pur concordando su idealità fondamentali. Questo compito di avvicinamento dei diversi gruppi e di accordo, potrebbe, secondo sempre il mio avviso personale, essere utilmente compiuto dall'Associazione nazionale combattenti che è ben vista da tutti questi diversi gruppi e che pur lottando per il trionfo delle idealità sacre alla guerra ed al risorgimento italiano, si è sempre mantenuta indipendente da tutti i partiti politici. Questo io dico perchè, per esperienza, so che simile tattica, seguita da noi in molti paesi della nostra provincia, ha ottenuto un grandissimo successo ed anche perchè ritengo che favorendo e facilitando il trionfo delle forze intermedie, riducendo tutti gli estremismi al loro giusto valore ed alla loro giusta funzione, l'Associazione nazionale combattenti adempie ad una delle sue funzioni politiche più importanti quella cioè della pacificazione del Paese. La soluzione da me prospettata sarà facilitata, se ciascun Partito e ciascuna organizzazione particolare nel proprio campo, chiarirà il proprio atteggiamento. La soluzione che io prospetto è naturalmente possibile, nelle condizioni politiche attuali, che se queste condizioni all'epoca delle elezioni amministrative fossero cambiate, allora occorrerebbe riesaminare la questione ».

L'agitazione dei parrucchieri

Conferma della minaccia di serrata

A proposito dell'agitazione dei parrucchieri, padroni e lavoranti, a riguardo della tassa di ricchezza mobile, di cui abbiamo dato dettagliate notizie, ieri il ragioniere Terracini, a nome della categoria, ha inviato al Prefetto una lettera nella quale, fra l'altro, è detto:

« E' mio preciso dovere farle presente che con il 1.o Gennaio p. v. non solo la tassa non verrà più pagata nè dai lavoranti nè dai proprietari — e per questo verranno tentate un numero inverosimile di esecuzioni forzose alle quali contrapporrò altrettante cause di opposizione, per discutere le quali non vi saranno forse abbastanza giudici — ma necessariamente verrà iniziata quella serrata di protesta che fino ad oggi mi sono in ogni modo adoperato per scongiurare. Sono inoltre informato che i parrucchieri delle altre città seguiranno l'esempio di Torino, e si avrà quindi uno sciopero generale di categoria in tutta l'Italia, ed il numero degli « autodisoccupati » sarà di gran lunga superiore a quello di Carrara. Ignoro quali conseguenze possano emergere da questo singolare conflitto, che evidentemente verrà degenerare in questione politica, ed anche su questo punto però io vedo bello, in quanto tutti i partiti e primo fra questi quello fascista, hanno deprecato la tassa in questione, invitando il Governo ad abrogarla. Io mi permetto pregare V. S. Ill.ma di voler far presente al Governo la necessità e l'urgenza dei provvedimenti richiesti, e di compiacersi prendere atto che con la presente declino ogni responsabilità circa la disciplina e la calma che fino a ieri mi ero impegnato di ottenere dai miei raccomandati ».

A rincalzo di queste comunicazioni, il ragioniere Terracini si è nuovamente recato a Roma per fare nuovi tentativi d'accomodamento col Ministro delle Finanze e quello degli Interni.

***

Il Sindacato proprietari parrucchieri avvisa che nei giorni di Natale e Capo d'anno i negozi si chiuderanno a mezzogiorno.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, il prof. Domenico Bulferetti terrà una conferenza sul tema: « Il caso ». Ingresso libero.

Il Consiglio direttivo dei Mutilati

contro i gruppi dei politicanti

Si è riunito il Consiglio direttivo della Sezione torinese dell'Associazione mutilati. Dopo aver trattato di importanti problemi concernenti l'assistenza sociale e sanitaria, il Consiglio votò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Premesso che nella Associazione hanno diritto di cittadinanza i mutilati di guerra appartenenti a tutti i partiti politici che riconoscono l'idea della Patria ed umanità, e non rinnegano il dovere compiuto in guerra, il Consiglio direttivo della Sezione di Torino delibera: 1.o di non riconoscere nessun gruppo di mutilati costituito in seno a partiti politici; 2.o di applicare le sanzioni previste dallo statuto sociale contro i mutilati che appartengono a gruppi politici che svolgono azione dannosa alla compagine dell'Associazione, o comunque esplicano attività in concorrenza col Sodalizio stesso ».

In conseguenza di tale deliberazione, venne esaminata la posizione del Gruppo regionale mutilati fascisti « Giulio Giordani », ed in seguito a questo esame il Consiglio adottava una deliberazione, in cui è detto: « Il Consiglio direttivo della Sezione provinciale di Torino, in conseguenza delle decisioni approvate all'unanimità nell'ordine del giorno precedente, constatato che il Gruppo fascista « Giulio Giordani » svolge opera disgregativa e in concorrenza ai danni dell'Associazione nazionale mutilati, diffida i propri soci a rassegnare le dimissioni al Gruppo sopra citato, dando mandato alla Presidenza di iniziare le pratiche per l'applicazione delle sanzioni previste dallo statuto sociale a carico di tutti i mutilati che per effetto del presente ordine del giorno si renderanno colpevoli di indisciplina ».

Salme gloriose

Col cerimoniale consueto domenica mattina, alle ore 9, saranno rese solenni onoranze alle salme gloriose del ten. colonnello Salvatore Girlando; del capitano Ferdinando Mario Mariano; del tenente Alessandro Sumian; del sottotenente Avellino Candeliero; dell'aspirante ufficiale Francesco Canone; del caporali Lorenzo Verderone e Bartolomeo Arduino; dei soldati Giovanni Criavello, Mario Felice Garodeo, Francesco Alicante, Francesco Antonio Zurro e Matteo Abbate.

Il prezzo del pane

e la lotta contro il caro-viveri

Dichiarazioni del presidente dell'Alleanza

In una recente assemblea di proprietari forno sono state elevate proteste perchè il Comune accederebbe un sussidio all'Alleanza Cooperativa, in virtù del quale questa potrebbe mantenere il prezzo di vendita del pane notevolmente inferiore a quello praticato dai panettieri. Su queste lagnanze abbiamo interrogato il comm. Vercellotti, presidente dell'Azienda Cooperativa torinese. Egli ha premesso che la questione fondamentale risiede nella diversità economica della produzione fra i grandi panifici e i piccoli forni. Quindi ha soggiunto:

— L'Alleanza Cooperativa oggi è fatta segno agli strali dei piccoli proprietari di forno; ma essi hanno torto perchè, come Ente di Consumo, l'Alleanza può fare loro concorrenza con largo movimento degli acquisti dei grani e del passaggio delle farine: e come Cooperativa di Consumo è obbligata, in questa ripresa del caroviveri, a preoccuparsi dell'aggravio sulle classi proletarie e sulle classi piccolo-borghesi, di tutti i generi di prima necessità, e quindi non può non riflettere sul prezzo doveva quello di calmierare sensibilmente il prezzo del pane.

— I proprietari di forno si dolgono di essere i soli veramente colpiti dal prezzo di calmiere dell'Alleanza.

— Hanno torto, poichè i nostri bollettini dei prezzi visibili a tutti, dimostrano una collaborazione continua a favore delle famiglie nei generi di consumo e un sofferimo sullo zucchero, che viene venduto a L. 6,90 il Kg. e sulle paste alimentari che vengono vendute a L. 2,50 e L. 2,75. Ricordo poi che durante lo sciopero degli operai pastai, la Alleanza dovette rifornire la larghissima la cittadinanza e nondimeno mantenne il prezzo a L. 2,40 con vantaggio di tutti. E' la nostra funzione questa di fare leale concorrenza agli esercenti, e non solo nel campo dei generi alimentari. Non mi nascondo che difficilmente l'Ente potrà riscuotere plausi ed entusiasmi, poichè quando aderisce ai prezzi del mercato, sente protestare il consumatore, e se se ne allontana sente protestare i bottegai.

— Ma i fornai hanno consacrato in un ordine del giorno, che l'Alleanza può vendere il pane a lire 2 perchè ottiene dei sussidi dal Comune.

— E' perfettamente inesatto. L'Alleanza va avanti con i suoi mezzi e con l'aiuto dei consumatori, i quali hanno affollato i suoi negozi ed apprezzati i suoi generi. La convenzione con il Comune ha carattere puramente di prestito in conto corrente: e non riguarda soltanto il pane, ma le paste alimentari, lo zucchero e le carni congelate. Il Comune si obbliga a dare in conto corrente all'Alleanza, con tutte le garanzie, una somma che può variare da L. 500.000 a L. 3 milioni, al tasso d'interesse del 3,50 %. Il Comune, che avrebbe il diritto di istituire un ente di consumo con movimento di milioni, come per esempio fa il Comune di Milano, che in questi giorni ha aumentato sino a 12 milioni, il capitale dell'Azienda Consorziale, si limita ad un prestito, che può durare appena quattro mesi salvo proroga. Mentre lo parlo, l'Alleanza non ha ancora ritirato dalla Cassa comunale un soldo, e fa i suoi acquisti, e gradua i suoi prezzi, contando unicamente sulla ripresa delle vendite. Una volta tanto bisogna ringraziare il consumatore che apprezza la nostra organizzazione, e ci offre il suo solido aiuto.

— Ma questo prezzo del pane rimane fermo a L. 2?

— Ecco una domanda arrischiata. Il Consiglio di amministrazione, che si è riservato di decidere volta per volta sull'importante argomento, dovrà pronunciarsi nella prossima seduta. La cittadinanza saprà attraverso un comunicato il tenore della deliberazione che verrà adottata.

— Ha visto i provvedimenti annunciati dal Ministero della Economia Nazionale per la lotta contro il caro-vita?

— Sì. Essi sono una conseguenza dell'ordine del giorno votato a Roma nel convegno degli Enti collettivi del 16 novembre scorso e sono lieto che il Governo abbia riconosciuto l'efficacia della sana cooperazione di consumo.

L'Alleanza delibererà un suo particolare programma quando saranno dall'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione ripartiti i 50 milioni al tasso del 5 %. E così i proprietari forni metteranno l'animo in pace con le fantastiche agevolazioni che la Alleanza riceve dal Comune, il quale potrà anche far cadere la sua convenzione al termine del quadrimestre. Del resto saranno sufficienti questi dati: per rifornimento di carni congelate e di zucchero la Alleanza ha dovuto aborsare nei passati giorni oltre un milione, e oltre due milioni (già pagati) sono serviti per il rifornimento del grano.

— Ella si è fatto sostenitore, se non erro, dell'utilità di un ufficio acquisti centrale?

— Sì, e per mia parte avendone riconosciuto il vantaggio tangibile, continuerò a sostenerne l'attuazione. A condizione però che sia consentita libertà assoluta agli Enti di regolarsi come meglio credono nelle singole contrattazioni, con l'obbligo di comunicare all'ufficio centrale acquisti il corso dei prezzi per le varie merci, per dar luogo agli ordinativi di acquisto in base alla maggiore possibile convenienza. Con questo sistema si introdurrà nel nostro campo cooperativo un elemento importantissimo, sul quale io non cesso dall'insistere, e cioè la responsabilità dei direttori tecnici negli acquisti delle merci di maggiore e più largo consumo, e la possibilità che grandi e piccoli organismi siano ammessi a beneficiare delle qualità organizzative dei maggiori esponenti tecnici del movimento cooperativo italiano.

— Ma questo progetto non è incasionato nella costituenda Confederazione generale della Cooperazione?

— Per parlarci chiaro la Confederazione generale della Cooperazione chiede di sorgere e di lavorare in clima perfettamente apolitico, nell'interesse esclusivo della cooperazione non solo di consumo, ma agricola e di produzione. E fin qui nulla di male, anzi approvazione incondizionata. Ma, nell'attuale momento di passione, non è possibile scevrare l'elemento economico dall'elemento politico, quando partecipano alla costituzione di essa uomini ben noti delle diverse correnti. E per questo sono comprensibili le polemiche dei diversi campi. Poichè il problema imminente è quello del caro-vita e dell'attrezzatura sempre più efficiente degli enti collettivi di consumo, io credo che essi si riunissero e si conoscessero un po' più intimamente nel campo tecnico. Bisogna aver pazienza e fermarsi, per ora, a questa prima parte, e la Giunta dei consumi, che venne costituita, prima che si parlasse della Confederazione, come un organo consultivo dell'Istituto Nazionale della Cooperazione, ha tutte le ragioni di vita e di sviluppo, perchè lo Stato ne ha riconosciuto l'utilità con un finanziamento ad ogni interesse dei suoi organismi più sani ed efficienti.

Gli scali-merci aperti anche domenica

Per poter sfogare l'eccezionale quantità del traffico che in questi giorni affluisce a Torino, la Direzione Compartimentale delle Ferrovie ha provveduto perchè, domenica, 21 corr., tutti gli scali merci di Torino rimangano aperti al pubblico per le operazioni di arrivo e ritiro di tutte le merci a P. V. in arrivo seguendo l'orario dei giorni feriali. La Direzione stessa rivolge inoltre viva raccomandazione a tutti gli interessati affinchè curino il pronto arrivo e ritiro delle merci, per evitare che abbiano a formarsi ingombri i quali determinerebbero gravi difficoltà al servizio degli scali stessi.

Alla Mostra degli " Amici dell'Arte „

Per oggi, sabato, alle ore 16, è fissato il consueto concerto con questo programma: Nicolai: Ouverture, « Le vispe comari di Windsor » — G. B. Pergolese: « Stabat » — Mozart: « Quand mi sorrise » — Tschaikowsky: Andante 5.a sinfonia — Chopin: Polonaise, op. 40, N. 1 — Haydn: Largo quartetto N. 12 — Ariosti: Adagio (violoncello solo prof. Gedda) — Mascagni: « Guglielmo Ratcliff » (Il sogno) — Weber: Ouverture, « Der Freischütz ».

Il Duca di Pistoia

Col diretto delle 20.5 è partito ieri per Roma il Duca di Pistoia.

I divertimenti

AI SALONE GHERSI — DOROTHY PHILIPS

l'argento vivo in persona, briosissima nelle scene comiche, persuasiva e commovente nei momenti drammatici, si presenterà lunedì nel romanzesco [illegible]

LA CORSARA DEL PACIFICO

Lo spettacolo terminerà con una comica di

HAROLD LLOYD

dal sibillino titolo: *La pilonesca*. Ancora per due giorni, a *richiesta generale*:

RODOLFO VALENTINO

nella drammatica film: *Sangue e arena* e l'attualità *Il match Juventus-Pro Vercelli*.

In preparazione:

Una bellissima film con la *Mae Murray*;
Casa dei pulcini, protagonisti Amleto Novelli e Diomira Jacobini;
Lucrezia Borgia, grandiosa film in costume;
Piccolo saltimbanco, prot. Jackie Coogan.

CINEMA SPLENDOR

Con domani si chiudono le visioni del cinedramma in 5 atti interpretato da

LUCIANO ALBERTINI "MISTER RADIO,,

Da lunedì 22 dicembre incomincierà la visione del

FILM DI NATALE "La freccia nel cuore,,

un vero gioiello d'arte cinematografica, ideato e messo in scena da *Amleto Palermi*.

LA FIGLIA DEL VENTO

è un tormentoso dramma sociale che

MAE MURRAY

ha interpretato stupendamente e che il

CINEMA AMBROSIO

presenterà *quanto prima*.

Ultime repliche del capolavoro

SIGFRIDO

tratto dall'opera ispiratrice di *Wagner*.

In preparazione: *Max Linder e altri comici*. Non dimenticate *Robin Hood*.

AI CINEMA TEATRO VITTORIA — BAMBU'

il più indiavolato acrobata e il più esilarante degli attori comici, ricomparirà lunedì 22 in *Bambu, figlio di papà*, quattro atti deliziosi. Farà parte del programma anche la comica

" Fridolen e gli scrocconi „

Oggi e domani ultimo di

GALAOR contro GALAOR

avventura della *Pittaluga-Feri*, e dell'attualità sportiva *Il match Juventus-Pro Vercelli*.

NOTE SPICCIOLE

Istituto nastro azzurro. — Domattina, alle 8,45, adunata in via Sacchi 3, per funerali salme gloriose.

Lega femminile. — Domani, alle 15,30, in sede, festa dell'Albero di Natale.

Associazione combattenti. — Adunata domani, alle 8,15, in via Sacchi 3, per salme gloriose.

Società « L'Aerella ». — Riunione, alle 8,45, in via Sacchi 3 per salme gloriose.

Sindacato del commercio. — Assemblea straordinaria dei lattivendoli, soci e non soci, oggi alle 21, via Basilica 1.

Associazione bersaglieri. — Riunione domani, alle 8,15, in sede per accompagnamento salme gloriose.

Unione reduci Oriente Balcanico. — Questa sera, alle 20,30, riunione del Consiglio. Domani, alle 8,30, riunione in sede per accompagnamento salme gloriose.

Associazione del fante. — Adunata domani, alle 8,30, in via Sacchi 3, per salme gloriose.

Unione reduci guerra Sezione S. Paolo. — Domani, alle 8,30, riunione in sede per salme gloriose.

Associazione marchigiani. — Questa sera sabato, alle 21, assemblea generale.

Associazione reduci della Libia. — Domani, alle 8,30, riunione in sede per salme gloriose.

Unione ex-allievi oratorio S. Anna. — Questa sera sabato, alle 20,45, assemblea generale.

Federazione arditi d'Italia. — Tutti i soci sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà domani domenica, alle ore 10.

Lingua internazionale I.D.O. — Il Comitato per il 5.o Congresso mondiale in Torino 1925, è convocato per questa sera sabato, alle ore 21, nei locali sociali.

Esploratori Fiat. — Domani, alle 8, adunata generale in via Carlo Alberto 41, tenuta di parata e bastone. Ore 13,30, 2.a e 3.a Squadra in via Carlo Alberto.

Sezione M. Rosa, Unione reduci. — Domani, alle 8, adunata in sede per salme gloriose.

Associazione reduci d'Africa. — Riunione domani, alle 8,15, in sede per salme gloriose.

Giovani esploratori. — 1.o Reparto: adunata domenica, ore 14, in sede — 3.o, 5.o, 6.o Reparto: adunata sabato, ore 20,30, in sede — 4.o Reparto: adunata obbligatoria domenica ore 14, in sede. — Ftuviali: adunata sabato, ore 20,30, in palestra. Domenica, ore 8 e 14, alla Società Armida. — Premilitari: adunata obbligatoria domenica, ore 8,30, in palestra — Comitati dei Reparti: adunata di tutti i Comitati di reparto domenica, ore 15, in palestra.

Unione combattenti. — Riunione domani, alle 8,45, in via Sacchi 3, per salme gloriose.

Centuria ciclisti « C. Pugni ». — Domani, alle 8, adunata in caserma per marcia di prova per le biciclette.

Legione Piemontese. — Domani, alle 8, adunata in caserma. Squadra ginnastica allo stadio militare.

Centuria « M. Bonelli ». — Domani, alle 7,30, adunata in caserma, alta tenuta.

Centuria alpina « C. Battisti ». — Domani, alle 8, adunata obbligatoria in caserma, grande uniforme.

Ufficio Concorziale di collocamento. — Col 31 corr. l'ufficio si chiude, cessando ogni attività.

U. S. Aurora. — Assemblea generale dei soci, per elezioni nuovo consiglio, questa sera sabato, alle ore 20,30.

ULTIME NOTIZIE

Panorama politico visto da Londra

Una missione a Washington in cerca della formula da sostituire al protocollo di Ginevra? — Come si discusse del Giuba ai Comuni — L'Italia e gli eventi marocchini.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La Camera dei Comuni si è smobilitata oggi per otto settimane di vacanza, rinunziando ad ogni fanfara di chiusura. La mozione di aggiornamento, a cui la trasformazione dell'affare Campbell in un riso e fagioli fra MacDonald e Baldwin aveva rotto le ali, si è risolta oggi come in un merlo spennacchiato, ansioso di rifugiarsi nella macchia.

Tre viaggiatori

A mezzo il meriggio la seduta era già finita, ed una miriade di uomini politici immersi nella crisi economica, stanno imbarcandosi per crociere di diporto verso mari azzurri. Anche MacDonald è nel novero: oggi va a visitare l'isola di Giamaica e rimarrà assente per circa due mesi. Nella lista di questi viaggi, che suscitano l'acquolina in bocca, ne figurano però alcuni che, a quanto si sussurra, non sono esattamente di diporto. Si tratta di tre viaggi particolari che formalmente sarebbero intrecciati per virtù di una missione ufficiosa trascendente i partiti. I tre viaggiatori, che le cronache giornalistiche fanno partire ciascuno per suo conto sia pure sullo stesso piroscafo, sono Lord Robert Cecil, membro del Gabinetto attuale, Lord Thomson, ex-ministro laburista dell'aviazione, ma pratico altresì di diplomazia, ed il generale Spears, autore di progetti e di elucubrazioni sul modo e la maniera di inserire la Lega delle Nazioni nel Reno per fare contente la Francia, la Germania e mezzo mondo con esse. I tre personaggi salpano per gli Stati Uniti sull'Olympic.

Orbene corre voce che, mentre in apparenza Lord Cecil va in America per richiedervi il premio di 5 mila sterline assegnatogli per la sua crociata pacifista, e Thomson ci va per una serie di conferenze, il vero scopo della loro visita è di abboccarsi col Governo americano per vedere se non si possa combinare qualche nuovo espediente capace di surrogare il «protocollo» di Ginevra, ossia di far fiorire qualche cosa di sistemazione dell'Europa centrale, senza le spine che il «protocollo» si tira dietro, specialmente nei rapporti dell'Inghilterra. Si sussurra persino che non verrebbe neanche escluso il proposito di risuscitare il famoso patto di garanzia anglo-franco-americano, che andò silurato nel 1920, quando il popolo americano rinnegò il trattato di Versailles con gli annessi e connessi, che Wilson aveva concertato a Parigi. Crediamo che il proposito, se esiste, colerà a picco alla sua volta. Ma Cecil, Thomson e Spears, sono, in questa materia, realmente degli ultrasiti, cioè pieni di risorse, non importa se più o meno rettilinee. Non esiste quindi limite a ciò che potrebbero suggerire. I limiti esistono soltanto in ciò che Washington può essere disposta ad ascoltare. Ad ogni modo la diceria è interessante.

Colonia e la Ruhr

La sospensiva, ormai chiara e netta, dell'evacuazione di Colonia si connette ad una quantità di cose, non tutte confesse, ma chi sa che non abbia qualche rapporto incidentale col viaggio di questa triade alla conquista del vello d'oro, capace di tranquillizzare la Francia e di impiantare alfine una certa pace a cavaliere del Reno. Certo si è che il motto londinese del quarto d'ora è questo: prima di evacuare Colonia, giova essere ben certi che la Germania è savia in fatto di armamenti. Perfino il *Times* incomincia proprio ora a dubitare della saviezza tedesca su questo terreno, e guai se il rapporto dei commissari di controllo non risulterà del tutto rassicurante! Sono osservazioni che puzzano un tantino di calende greche, ma vengono profumate col rilievo che la Germania non deve lagnarsi di qualche possibilmente innocuo indugio nella evacuazione della prima zona renana, dal momento che fu lei a disseminare per due lunghi anni una moltitudine di incagli fra i piedi dei commissari di controllo. Naturalmente il *Manchester Guardian* rievoca l'episodio piuttosto provocatore dell'invasione della Ruhr, che ben altri incagli seminò tra i piedi della Germania, ma gli oratori ufficiali non alludono a questo piccolo contrattempo, neanche lord Curzon, che l'anno scorso lo fece oggetto di monumentali note diplomatiche. D'altra parte imbattete non pochi ottimisti, i quali strizzano l'occhio e dicono: «Volete scommettere che in aprile o in maggio Colonia verrà evacuata senza fallo e per giunta seguirà di pari passo la evacuazione della Ruhr, con un anticipo di due o tre mesi sulla data estrema, pattuita nell'estate scorsa a Londra?».

Secondo queste dimostrazioni di fiducia non è il caso di formalizzarsi nè della revocata evacuazione di Colonia del 10 gennaio, nè degli strilli che la circondano. Mese più mese meno che importa? L'importante è la buona piega sostanziale e centrale degli eventi. Tutto va bene e tutto andrà bene. Dunque le cose stanno maturando sotto la scorza apparentemente ruvida delle cautele e delle tattiche diplomatiche e politiche, assicurano gli ottimisti (*pro bono loro*), di cui stiamo facendo eco per dovere di cronisti. Ad esempio, si fa balenare a poche settimane di scadenza il varo di un ciclopico trust dell'acciaio, al quale parteciperebbero i grandi metallurgici tedeschi, francesi, inglesi ed americani affratellati sopra un programma di monopolizzazione dei maggiori mercati mondiali, che verrebbero suddivisi in particolari sfere di influenza e governati dalle tariffe dei listini centrali emessi dal trust.

Albania, Giuba e Marocco

Per disgrazia, bisogna scendere da queste altitudini metalliche al terriccio friabile dei fatterelli albanesi e marocchini, che si ostinano a disturbare le prospettive. Per altro nei riguardi dell'Albania, il Governo inglese, secondo ragguagli del «Daily Telegraph», ha ricevuto assicurazioni tanto dal Governo italiano, quanto dal Governo serbo, nel senso che nè l'uno nè l'altro si propongono di intervenire nella lotta fra le fazioni albanesi. Questi buoni affidamenti, dei quali Londra si sentirebbe profondamente soddisfatto, sospenderà ogni e qualsiasi opportunità di passi da parte della Lega delle Nazioni. Questo vuol dire che l'Albania non turberà i pasti di Parigi e di Londra.

Quanto alla questione marocchina essa è stata sollevata alla Camera nel pomeriggio dal radicale Kenworty, lo stesso che fermò per un istante si fece alto protettore degli sfegatati beduini del Giuba, scambiandoli per un popolo risoluto all'autodeterminazione. A lui aveva risposto il ministro delle Colonie Amery, assicurandolo che le piccole tribù nomadi del Giuba non si sentirebbero direttamente turbate da alcun mutamento di regime, e dimostrando che la cessione di quel territorio ad un valoroso alleato, come l'Italia, è richiesta a riprova della buona fede inglese. Non significa, dopo tutto, alcuna diminuzione sostanziale della compagine imperiale britannica, tanto più che l'Inghilterra, trovandosi in possesso di una sola sponda del Giuba non potrà piantarvi colone, essendo impossibile irrigare quei terreni senza trovarsi in possesso di entrambe le rive: un vantaggio che buona fortuna procurerà tra poco all'Italia, non appena la Commissione dei confini potrà iniziare, subito dopo la ratifica inglese, i suoi già troppo ritardati lavori.

L'on. Kenworty, udito questo, ritirava la sua mozione ostile ed evidentemente rinviava ad oggi un contentino dialettico per il nostro paese, proponendosi di accennare all'Italia in sede di dibattito sulla situazione al Marocco. Infatti l'on. Kenworty, parlando anche in nome di Lloyd George e di tutto il partito liberale, si è augurato che alla Conferenza marocchina, resa indispensabile dalle peripezie spagnuole del Riff, sia rappresentata anche l'Italia «perchè essa, non è soltanto una delle più vecchie fedeli amiche dell'Inghilterra, ma è altresì una grande potenza mediterranea». Egli ha concluso sostenendo che qualsiasi alterazione del regime di Tangeri o dell'equilibrio marocchino in genere, dovrà avere luogo senza che il Parlamento inglese venga interpellato in proposito.

Nella replica governativa Chamberlain ha respinto l'interpretazione troppo acuta che l'on. Kenworty aveva dato alle peripezie spagnuole. Non si tratta di una ritirata col nemico alle calcagna, ma di un ripiegamento volontario, fondato sopra un nuovo orientamento della politica spagnuola al Marocco. La Spagna non è stata sconfitta dai riffani, ma soltanto ha «adottato un metodo nuovo per l'affermazione della propria autorità». Comunque Kenworty voleva sapere quale sarà l'attitudine del Governo di fronte a certe contingenze che non sono ancora sorte. Chamberlain quindi non può dirglielo. E' ovvio, nondimeno, che qualsiasi turbamento della sfera spagnuola non può a meno di interessare le altre nazioni. Il paese più direttamente interessato è la Francia, ma le ripercussioni si estendono a tutto quando il litorale nord-africano e quindi a tutte le potenze che vi innastano la loro bandiera. E' una specie di osmosi naturale, qualche cosa come la cerchia di onde concentriche che partono da un sasso piombato in uno stagno. Non è il caso di arrogarsi il diritto di intromettenza, ma la comunanza degli interessi sulle coste nord-africane è innegabile, anche se possono esistere divergenze sui dettagli.

«L'indirizzo del Governo inglese — ha concluso Chamberlain — è di fare tutto per impedire che un turbamento locale diventi una questione internazionale e collaborare perciò a circoscrivere ogni conflitto locale, confidando a tal uopo nell'appoggio dei Parlamenti».

In altre parole neanche il Marocco dopo questa generica, ma placida dichiarazione, è destinato a compromettere le digestioni natalizie di questi. Le altre grosse questioni dei debiti, della Russia e via dicendo, si sono rese *pro tempore* latitanti.

M. P.

La crisi tedesca in vacanza

Ogni soluzione rinviata a gennaio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

La crisi germanica ha preso le vacanze. Questa la frase nuova della storia parlamentare tedesca, ma non è meno esatta per questo. Il Cancelliere ha conferito stamane col presidente della Repubblica, esponendo le difficoltà da lui incontrate per esaminare le possibilità della formazione di un Governo. Tutti i parlamentari insistono sulle loro posizioni ed un Governo di maggioranza è assolutamente impossibile. Le vacanze porteranno consiglio.

Così ha pensato il presidente della Repubblica, ed è stato emanato un comunicato ufficiale il quale, esposte le ragioni sopradette, si decide di rinviare la formazione del Governo a poco prima della riapertura della Camera e poichè la riapertura della Camera è stata fissata per la data del 5 gennaio, fino al primo gennaio non ricominceranno le discussioni.

Intanto l'attuale Gabinetto rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti. Si conferma così quello che si diceva stamane negli ambienti governativi: che il Governo intende superare, senza nessuna crisi, la data del 10 gennaio, data molto importante per la Germania perchè scadono molte delle obbligazioni sancionate dal trattato di pace. Il comunicato dice che, per ora, è impossibile la formazione di un Gabinetto di maggioranza. Si spera quindi che in gennaio le cose siano mutate. Ora non sono rimaste che due possibilità: o il Centro è disposto a governare con i tedesco-popolari, o i popolari con i socialisti. Per quanto l'una e l'altra eventualità siano poco probabili, la più probabile rimane sempre la prima.

P. M.

L'arresto dei due assassini di don Minzoni

Il ritorno alle loro case dopo la fuga per i campi - La notte nel fienile - Consigliati dai parenti a costituirsi? - Il console Raoul Forti irreperibile

(Dal nostro inviato speciale)

Ferrara, 19, notte.

Abbiamo narrato ieri il singolare esito (vicenda vecchia negli annali della polizia bolognese) della spedizione di Casumaro, spedizione in grande stile, troppo vistosa, con mosse preparatorie poco strategiche. Insomma, una di quelle operazioni che permettono ai ricercati di porsi invariabilmente in salvo con tutti i conforti necessari. L'impresa, fallita mercoledì notte, ha però avuto un successo insperato la notte scorsa. Ma, diamone le dovute lodi... ai due ricercati. Una seconda spedizione di carabinieri in camion, partita la notte scorsa da Bologna, ha potuto arrestare a Casumaro nelle proprie case i due ricordati militi fascisti della 76.a legione, cioè Casoni Vittorio e Molinari Giorgio, entrambi della classe del 1900, figli di due ricchi affittuari di terreni del luogo.

La seconda spedizione

L'arresto è avvenuto provvidenzialmente, ed ecco come. I due giovani, al rumoroso sopraggiungere in paese degli autocarri della polizia felsinea, avevano abbandonato le loro case dandosi alla campagna. Trascorsero le ore della notte, molto rigida, nella campagna ferrarese, accovacciati in un fienile ed al mattino ebbero modo di consigliarsi coi famigliari e con autorevoli persone del paese sul da farsi. Provvisto il proposito della costituzione all'autorità giudiziaria, ma ai due giovani spiaceva l'eventualità di venire arrestati lungo il viaggio. Pensarono piuttosto di attendere a piè fermo gli avvenimenti a domicilio, cioè nelle loro case, così comode e fornite di tutti gli agi che gli opimi raccolti di questi anni hanno procurato a questa classe di fortunati affittuari. I due giovani perciò ritornarono tranquilli e speranzosi nelle loro dimore, ma questa volta decisi a non allontanarsi. Che i carabinieri si siano accorti del ritorno dei due giovanotti ai domestici lari, o che, come si afferma, gli stessi famigliari abbiano avvertito le autorità bolognesi di venire a prendere i due ricercati, il fatto è che la seconda spedizione partita da Bologna poteva la scorsa notte trasportare senza incidenti alle carceri di San Giovanni in Monte i due ricercati, in quello stesso carcere dove tuttora è rinchiuso un altro individuo fantasma, di cui molto parlarono in questi ultimi mesi i giornali: il famoso Augusto Regazzi, anche lui costituitosi.

Il mandante

Com'è risaputo dal memoriale del tenente Beltrami, colpito pure di mandato di cattura per favoreggiamento e ora riparato in Francia, in due grandi rapporti ufficiali della 76.a legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, tenuti in Ferrara, il maestro Malan, arrestato mercoledì notte, che ad altre cariche aggiungeva quella di seniore comandante della coorte argentana, aveva iniziato l'attività organizzatrice di don Minzoni, mettendo in rilievo il pericolo che esso rappresentava per la compagine e lo sviluppo del fascismo in Argenta. Il memoriale prosegue:

«Fu così che il console Raoul Forti, comandante della suaccennata legione, affermò che egli stesso avrebbe provveduto ad infliggere a don Minzoni una lezione e dopo pochi giorni, infatti, aveva provveduto a far mandare ad Argenta, dove risiedeva, due militi che provenivano da Casumaro di Cento e che avevano avuto i rispettivi ordini da un decurione della Milizia, di cui ignoro il nome ma che posso precisare nella persona dell'unico ufficiale della 76.a legione della Milizia che sia stato inviato ad un corso di skiatori nei presei della Porretta. Quest'ufficiale aveva ricevuto l'ordine di cui sopra immediatamente dopo il grande rapporto, prima ricordato, dallo stesso console della Milizia cav. Raoul Forti. I due militi di Casumaro di Cento si erano portati a Ferrara per avere dal Forti precise disposizioni sul da farsi, ma a Ferrara non avevano trovato il Forti ed allora si erano limitati a parlare coll'aiutante maggiore della legione, il quale, evidentemente al corrente della faccenda, li fece proseguire per Argenta».

Restano così da precisare le rispettive responsabilità, secondo questo racconto, di altri autorevoli personaggi della Milizia. L'ha già fatto l'autorità giudiziaria? E' quello che si vedrà in seguito. Il fascio di Ferrara dichiara di disinteressarsi della sorte di queste persone comunque indiziate; se innocenti si difenderanno da loro. Il console Raoul Forti, sino a qualche giorno fa si trovava a Ferrara, ma ora si dice che sia scomparso. L'autorità di P. S. si è limitata a compiere la notte scorsa il trasporto dei due militi semplicemente da Casumaro alle carceri di Bologna, senza interrogarli. Ciò sarà di esclusiva spettanza del giudice istruttore di Bologna. Il mandato di cattura dice:

«Si ordina l'arresto del maestro Maran e di Casoni Vittorio e Molinari Giorgio, per correità in omicidio volontario premeditato, in persona di don Giovanni Minzoni, e di mancato omicidio in persona di Bondanelli Enrico».

La ricostruzione del delitto

Si apprende che probabilmente domani il giudice istruttore comm. Sianesi ed un consigliere della sezione di accusa di Bologna, verranno qui per compiere alcuni atti di istruttoria e probabilmente vi sarà anche un confronto dei due presunti autori dell'uccisione con quel tale Bondanelli, che in quella tragica sera di agosto fu ad un pelo per non essere ammazzato anche lui. Come si ricorderà, il povero sacerdote, se ne ritornava a casa verso le 22 dopo una breve passeggiata in compagnia del Bondanelli. Venivano dal cinematografo del ricreatorio parrocchiale fondato da don Minzoni. Era una passeggiata consueta, a giorno quindi di quei due fascisti del paese tuttora non identificati, che il maestro Maran avrebbe messo a lato dei due sicari perchè, nuovi del luogo ed ignari delle abitudini di don Minzoni, fossero informati ed istruiti a puntino sul modo di compiere il delitto. Anche questi due zelanti informatori sono ancora da identificare? L'arciprete ed il Bondanelli nel buio di una stretta via, in una svolta che assai bene si presentava agli agguati, vennero raggiunti dai due di Casumaro, le cui mosse i due malcapitati non avevano potuto neppure avvertire.

L'azione dei sicari fu immediata, fulminea. Uno di questi si precipitò su don Minzoni. Un colpo terribile si abbattè sulla testa dell'arciprete, che precipitò a terra senza pronunziare parola. Il Bondanelli, percosso a sua volta e ferito abbastanza gravemente al capo, dovette abbandonare ogni idea di difesa. Si noti che questo Bondanelli era un estraneo e cioè uno sconosciuto per i due sicari ed era stato colpito unicamente perchè in quella sera si era accompagnato al don Minzoni, forse per togliere di mezzo l'unico testimonio della tragedia. Col cranio completamente fracassato, don Minzoni fece uno sforzo supremo per rialzarsi e riuscì a mettersi in ginocchio, ma ricadde e dopo un'ora spirò. Non riuscì a parlare; pronunziò a fior di labbra qualche motto in latino, forse una preghiera. Il cadavere nella notte stessa fu composto nel suo lettuccio da francescano, un letto da campo. Sulla veste talare gli furono messe le undici decorazioni di cui era insignito, tra cui due croci di guerra ed una medaglia d'argento al valor militare.

Il suo testamento, aperto l'indomani, datava dalla vigilia della sua andata alle armi. Si qualificava umile, ma convinto sacerdote di Cristo e lasciava tutti i suoi averi alle opere religiose con questa aggiunta:

«Alla mia cura massima ed ai quei amati fratelli chiedo venia se delle mie povere sostanze lascio tutto in favore di quell'idea e missione alla quale avevo votato tutta la mia vita. Così sarò stato sacerdote non solo in vita, ma anche in morte».

Per deviare le indagini, i complici dei sicari e dei mandanti, com'è noto, osarono inventare che il povero sacerdote era stato ucciso per... motivi di donne. In altre parole volevano ammazzarlo una seconda volta.

ERCOLE MOGGI.

L'appendice del processo di Mantova

La Baraldi assolta; il suo corruttore condannato da giurati modenesi.

Modena, 19, notte.

Oggi è finito alla nostra Corte d'Assise, il processo per l'infanticidio di Medolla che si ricollegava — com'è noto — al processo di Mantova per l'assassinio di Mirandola. Il verdetto dei giurati ha negato la responsabilità tanto della giovane Baraldi, figlia dell'assassinato, che dell'Abborretti in merito al reato di infanticidio e di quello d'omicidio, ritenendo soltanto colpevole l'Abborretti del delitto di corruzione di minorenne. Assolveva quindi gli imputati dal reato maggiore, condannando l'Abborretti a 10 mesi di reclusione.

Condannati politici bavaresi scarcerati per la "condizionale,, Hitler tra i beneficati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Il ministro bavarese della Giustizia ha deciso di concedere la condizionale per il resto della pena, scarcerandoli immediatamente, agli altri quattro arrestati politici in conseguenza della proclamazione della Repubblica comunista del 1919. Essi sono: Sauber, Karpf, Holzhausen ed il noto scrittore e poeta Moeshau. Contemporaneamente il Governo bavarese ha deciso di concedere la condanna condizionale, per il resto della pena, al giornalista Fechenbach, al dottor Gargas e Lembke. Con la scarcerazione di Fechenbach viene soddisfatto il desiderio di una violenta agitazione della stampa democratica e socialista, che durava, si può dire, dal giorno della condanna.

Contro la proposta liberazione condizionale di Hitler e del colonnello Kriebel era stato presentato ricorso da parte dell'avvocato generale bavarese. Ora questo ricorso è stato respinto cosicchè anche Hitler e Kriebel vengono scarcerati, ed il resto della condanna è commutato in condanna condizionale. E' stato accolto invece il ricorso dell'avvocato generale contro il dottor Weber.

Veliero rovesciato dal vento

L'equipaggio scomparso - Si ritrova un cadavere

La Spezia, 19, notte.

Ieri sera partiva da Portovenere una barca a vela carica di fusti vuoti diretta a Rio Maggiore. Stamane un rimorchiatore della ditta Cerretti di ritorno da Monterosso, all'altezza di Tramonti rinvenne una barca capovolta e attorniata da fusti galleggianti. Il personale del rimorchiatore provvedeva subito al ricupero del materiale trainando pure la barca nel nostro golfo. Da notizie assunte si apprende che la barca si capovolse a causa di una forte raffica di vento. L'equipaggio è scomparso. Nel pomeriggio si rinvenne il cadavere del marinaio Pezzula. Manca notizia degli altri che facevano parte dell'equipaggio.

L'abolizione del primariato a Tortona

Una dichiarazione del prof. Rabajoli

Tortona, 19, notte.

Davamo ieri notizia che l'amministrazione fascista dell'ospedale civile aveva notificato al dott. prof. Diego Rabajoli, da 14 anni primario dell'ospedale, il suo licenziamento per ragioni d'economia e per decisa soppressione del posto. Il provvedimento parve alla cittadinanza motivato da ragioni politiche. Ora il prof. Rabajoli ci scrive che considera la questione non già come personale, ma esclusivamente di principio, di tecnica e di necessità ospitaliera ed intende con la sua opera difendere ... la funzione del primario medico assolutamente indispensabile in ogni ospedale importante, come è quello di Tortona.

Il segretario del Fascio di Casale disarmato da due pregiudicati

Casale Monf., 19, notte.

Stanotte, mentre rincasava, il segretario del fascio di Casale, Triulzi Costantino, decurione della Milizia, venne affrontato da due individui, percosso e disarmato della rivoltella. E' risultato trattarsi di due pregiudicati, vigilati speciali, certi Forzza Francesco e Prato Pietro, calzolai. Quest'ultimo, tratto in arresto, ha confessato. Il primo è tuttora latitante.

TEATRI

Il Gran Sogno di Paolo Teglio

(*Teatro Alfieri* - 19 dicembre 1924)

Dante Signorini ha scritto l'*Elogio del furto*; una commedia ironica, paradossale, non ad altro intesa che a far passare il pubblico da sorpresa a sorpresa, allegramente; Paolo Teglio, con questo suo *Gran Sogno*, ha fatto «l'elogio del falso», ma la sua commedia, pure essendo anch'essa paradossale, mira a persuadere, a convincere, a creare una morale che vuole essere nuova ma che nuova non è, per quanto non manchi di audacia; e se in qualche momento l'ultimo atto è riuscito a tener desta l'attenzione del pubblico, per due buoni atti lo ha indisposto con delle puerilità.

Paolo Teglio sostiene precisamente questo: che si può essere falsari e aver diritto al plauso e alla riconoscenza dell'umanità se dall'azione criminosa che la società, a ragione, condanna perchè si risolve in danno di tutti, si trae motivo per fare opera umanitaria. Ed è proprio questo che fa il signor Harrykson, il protagonista della fantastica vicenda da lui immaginata. Harrykson, con un procedimento sul quale fa bene a mantenere il segreto perchè la polizia se ne interesserebbe, riesce a stampare della carta moneta falsa che tutti prendono per vera. Ricco a miliardi (l'aver denaro a disposizione non dipende che dalla sua volontà) si studia, con tutti i mezzi e in tutti i modi, di rendersi utile ai suoi simili. Avaro con sè stesso, sino al punto di negarsi ogni soddisfazione, anche la più umana, l'amore, dona agli altri con generosità, con larghezza. Beneficia interi paesi, rinnova dal profondo intere città, trasforma i viziosi in morigerati, i fannulloni in lavoratori. E per virtù della sua iniziativa, per forza del suo esempio, il mondo si rinnova; cade il regno dell'egoismo per instaurarsi quello del reciproco aiuto, del mutuo soccorso.

Un gran sogno, non c'è che dire! Un gran sogno che Paolo Teglio vorrebbe far credere sarebbe possibile realizzare se tutti gli uomini ci mettessero un po' di buona volontà. Il male è che il primo a farlo precipitare è proprio lui, e per chiudere teatralmente la sua filosofica e moralistica vicenda. Il falsario, proprio nel momento in cui il mondo si mostra disposto ad imitarlo nella sua opera umanitaria, è scoperto e non sono gli osanna che gli si intonano, ma l'invito categorico ad entrare in carcere. Sulla vicenda sentimentale, che costituisce l'azione della commedia, è superfluo mi dilunghi. E' del lavoro la parte più puerile. Puerile e banale.

Il *Gran Sogno* ha avuto sorte poco lieta. Un tepido applauso al terzo atto a Romano Calò e a Wanda Capodaglio, i principali interpreti; zittii al primo atto e silenzio di tomba al secondo. Con una cronaca del genere la commedia non si ripete.

AL CARIGNANO: «I due gemelli veneziani» del Goldoni.

Per sua serata d'onore Antonio Gandusio rappresentò iersera, innanzi ad un teatro gremitissimo, una dimenticata commedia del nostro grandissimo autore nazionale. Questa interessante riesumazione meriterebbe più ampia recensione. Nelle *Memorie*, il Goldoni (capitolo 1.o, seconda parte) narra che in un suo attore, Cesare Darbes, egli aveva notato e studiato «due movimenti opposti e abituali nella sua figura e nelle sue azioni. Talvolta era l'uomo più allegro, più brillante, più vivace del mondo; talaltra prendeva l'aria, i tratti, i discorsi di un inetto o di un balordo, e queste mutazioni succedevano in lui naturalmente e spontaneamente. Questa scoperta mi suggerì l'idea di rappresentarlo sotto questi due differenti aspetti nella stessa commedia». E per fare ciò, il Goldoni riprese l'argomento dei *Menecmi* di Plauto. L'avevano preceduto Shakespeare (The comedy of errors) e Regnard, fra gli altri numerosi. *I due gemelli* goldoniani, dati nel 1748 a Venezia, furono replicati 21 sere con successo. Ieri sera invece la commedia parve stanca, senza il brio e la festevolezza delle migliori sue opere. Ad ogni modo Antonio Gandusio sfoggiò la sua ricchezza di espressioni comiche nel gesto, nella maschera e nella voce e fu molto festeggiato e con lui le signore Lola Braccini, Mimì Aylmer e Giacomo Almirante. Dopo il secondo atto il Gandusio disse, con grande successo personale, un monologo: «Il dito».

Il convolvolo selvatico, di F. Paolieri

Milano, 19, notte.

Stasera al Manzoni la Compagnia Emma Gramatica ha rappresentato un nuovo dramma in tre atti di Ferdinando Paolieri *Il convolvolo selvatico*. Il lavoro ha avuto ottimo esito. Tre chiamate al 1.o atto e cinque al secondo, e due delle quali dovettero partecipare anche l'autore. Alla fine del terzo atto, rapido e conciso, il pubblico è rimasto alquanto disorientato, credendo che il lavoro continuasse e che la tela fosse stata calata per sbaglio. Tanto è vero che, rimanendo pacificamente seduto in attesa della prosecuzione, dovette essere avvertito che lo spettacolo era finito dallo spegnimento delle luci. Tuttavia non se n'è adontato, anzi ha ricominciato ad applaudire.

CRONACA

I "sabato,, dell'Associazione della Stampa

Le sale dell'Associazione della Stampa, in via Po N. 2, saranno allietate oggi alle ore 17, dalla visita di un gruppo di artisti del mondo operettistico che hanno aderito all'invito loro rivolto di deliziare con delle interpretazioni musicali i fedeli del «Sabato» giornalistico. Saranno oggi all'associazione i principali artisti della Compagnia Valle. Col direttore Enrico Valle converranno la signorina Edy Wayland e Anita Faraboni e il tenore Serra. Ecco l'interessantissimo programma: 1. Duetto 2.o atto del *Pierrot Nero* (cav. Valle e signora Faraboni); 2. «Semplicità» di Siscelli e «Farfalla bianca» di E. A. Mario (tenore Serra); 3. Duetto «chiudi gli occhi» di *Frasquita* (Wayland e Serra); 4. Duetto della Sibilla (Vitali e Faraboni).

I biglietti si possono ritirare presso la sede dell'Associazione della Stampa, via Po 2.

Bollettino meteorico

19 dicembre 1924

	Max	Min		Mare
Roma	14	3	sereno	
Milano	5	1	½ coperto	
Genova	13	6	sereno	leg. m.
Venezia	12	5	sereno	leg. m.
Firenze	13	4	sereno	
Ancona	9	4	sereno	leg. m.
Bologna	9	[illegible]		
Taranto	15	8	sereno	calmo
Palermo	19	9	½ coperto	calmo
Catania	15	12	piove	grosso
Tripoli	16	10	½ coperto	leg. m.
Messina	16	11	½ coperto	calmo
Trieste	13	7	½ coperto	leg. m.
Trento	4	— 2	sereno	
Fiume	11	6	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 7
Minima . . . . — 1

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima del giorno 18 + 7,8
Temp. minima della notte dal 18 al 19 — 4,5

MERCATI

BESTIAME

Udine, 18. — Buoi al Q.le, a peso vivo, L. 380; a peso morto L. 660 — Vacche a peso morto massimo L. 700 minimo L. 500 — Vitelli, a peso vivo L. 380; a peso morto L. 650 — Suini a peso vivo L. 440; a peso morto L. 600.

CEREALI

Udine, 18. — Frumento al Q.le da L. 146 a 148 — Granoturco giallo nuovo da L. 90 a 100 — Granoturco bianco nuovo da L. 88 a 94 — Cinquantino da L. 90 a 90 — Segala da L. 120 a 130 — Sorgorosso L. 65 — Castagne da L. 85 a 90 — Avena da L. 115 a 125 — Orzo da pilare L. 120.

FORAGGI

Udine, 18. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le, da L. 38 a 40 — Id. id. di 2.a qualità da L. 32 a 35 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 30 a 35 — Id. id. di seconda qualità L. 29 — Erba Spagna da L. 30 a 39 — Paglia da L. 15 a 18 — Strame scuro da L. 15 a 16.

BORSE ESTERE

Parigi, 19 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50.85 — Id. id. 5 % amm. nuova 62.30 — Prestito francese 4 % 1917, 52 — Id. id. 4 % 1918 lib. 50.80 — Id. id. 1920 lib. 70.90 — Id. id. 1920 lib. 72.10 — Tunisino 217 — Rendita Argentina 1909, 70 — Id. Brasile 4 % 110.75 — Id. Egiziana 4 % unificata 300 — Id. Italiana 3.50 % 34.20 — Id. Russa 4 % 1891, 10 — Id. id. 5 % 1906, 14.50 — Id. id. 4 % 1909, 11 — Id. Turca unificata 36.10 — Banca di Francia 7400 — Id. di Parigi 1410 — Crédit Foncier 1305 — Id. Lyonnais 1460 — Banca Ottomana 550 — Id. Commerciale Italiana 1100 — Metropolitain 437 — Azioni Suez 7790 — Thomson 158 — Obbligazioni lombarde antiche 135 — Rio Tinto 3400 — Sosnowice 1140 — Brasile 5 % 1908, 279 — Id. telefonica 140 — Ferrovie Ottomane 90 — Chartered 71.25 — De Beers 1017 — Ferreira 89.50 — Geduld 381 — Goldfields 77 — Randfontein 86.50 — Rand. mines 367.50.

Cambi: Italia 78.80 — Londra 87.57 — New York 18.50 — Svizzera 356.50 — Spagna 258.50 — Belgio 97.00 — Olanda 740.50 — Praga 56.30 — Bucarest 9.40 — Norvegia 281.50 — Svezia 502.

Londra, 19. — Prestito francese 5 % 18.16, 90.3/8 — Id. id. 4 % 16 — Id. id. nuovo 17 1/8 — Oro all'asta 87 ½ — Egiziano unificato 78 ¼ — Rendita Spagnuola esterna 65 — Id. Italiana 3.50 % 50 — Id. Giapponese 4 % 1899, 81 — Id. Turca 18 ¾ — Uruguay 3.50 % 69 ½ — Venezuela 75 ½ — Marconi 30.4 — Argento contanti 33.20 — Barre contanti 85.16.3.

Cambi: Italia 110.30 — Parigi 87.22.5 — New York 4.71.08 — Argentina 46.75 — Svizzera 24.28.5 — Berlino 19.735 — Atene 257 — Romania 770 — Spagna 33.67.5 — Belgio 94.27.5 — Praga 156.10 — Costantinopoli 860 — Montreal 4.72.57.

Valparaiso, 19. — Cambio su Londra 40.00.

Buenos Aires, 19. — Cambio su Londra 46.12.

Amsterdam, 19. — Cambio su Berlino 638.90.

Madrid, 19. — Cambio su Parigi 38.30.

Ginevra, 19. — Cambio su Italia 22.50 ¼ — Berlino 0.00.12.3 — Vienna 0.00.72.95 — Londra 24.26.50 — Parigi 27.82.75 — New York 5.16.75 — Praga 15.65 — Belgrado 7.70.

New York, 19. — Tendenza: Londra 4.70 7/8 — Parigi 5.39 — Berlino 23.81 — Spagna 13.99 — Svizzera 19.39 — Italia 4.27 — Belgio 5.00 — Olanda 40.42.

Stato Civile di Torino

19 dicembre 1924

NASCITE: Maschi 8, femmine 3. Totale 11.

MORTI: Vacca Natale fu Michele, di anni 43, di Villafranca d'Asti, pens., V. S., via P. Carlo Boggio 142 — Davine Paolo fu Giuseppe, id. 42, di Torino, tornitore, via Cavaglià 15 — Rosso Giuseppe fu Salvatore, id. 66, di Strambino, operaio, via Carlo Alberto 22 — Matta Carolina di Luigi, id. 20, di Piazzo, impiegata, via Pica 40 — Taurugni Giuseppina f. Gianbone, id. 62, di Aduna, casalinga, via Giuseppe Verdi 15 — Basso Enrichetta fu Domenico, id. 30, di Torre Pellice, agiata, via S. Secondo 5 — Grassi Rosa ved. Alessi, id. 80, di Saluzzo, casalinga via Belleia 19 — Verda Rosa ved. Bianco, id. 69, di Alba, pensionata, via Berthollet 15 — Rosso Giacomo fu Federico, id. 64, di Torino, perito industriale, via Burdin 21 bis — Capisano Francesco fu Antonio, id. 82, di S. Giuseppe di Cassi, agiato, via delle Rosine 4 bis — Marsetto Maria fu Caglièro, id. 60, di Torino, casalinga — Asinari Sigray di S. Marzano Anna Maria dei conti di Gropello, id. 58, di Venezia, agiata — Amelia Giovanna fu Giovanni, id. 81, di Torino, agiata — Sacco Rosso Michele di Giovanni, id. 23, di Pont Can., tornitore — Rubatto Sabina m. Scodeggio, id. 21 Torino, tessitrice — Bechis Elisabetta ved. Ponzi, id. 67, di Chieri, casalinga — Masera Battista fu Francesco, id. 45, di Castelletto T., negoziante — Viale Giuseppe fu Giuseppe, id. 41, di Torino, impiegato — Barbero Giacomo fu Giovanni, id. 71, di Sandigliano, calzolaio — Rapello Augusto di Giuseppe, id. 19, di Castiglione T., studente.

Minori d'anni sei 4. Totale 26: di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 12; non residenti in questo Comune 7.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Papà, Mamma e Nonna del compianto

Giorgio Soffietti

nell'impossibilità di ringraziare ognuno singolarmente esprimono i sensi della loro imperitura riconoscenza all'amico e Socio Sig. Mazzoli ed a tutti gli amici che nella tristissima circostanza vollero eloquentemente con fiori, con scritti e colla presenza confermare la grande stima ed il sincero affetto che contribuirono per l'adorato Estinto. 37004

La famiglia del compianto

Cav. Prof. GIOVANNI TAMAGNONE

vivamente ringrazia il Cav. Prof. PIO SPAGNOTTI, Direttore della R. Scuola Tecnica Germano Sommeiller per la commossa commemorazione; il Cav. Prof. DE FILIPPI, Rettore del R. Convitto Nazionale Umberto I di Torino, il Corpo insegnante dei due Istituti, intervenuti con rappresentanze e bandiere; il Sindaco, la Giunta, le Associazioni, la rappresentanza scolastica e la popolazione del Comune di RIVA presso CHIERI, e quanti vollero partecipare al suo dolore e dare al caro Estinto l'ultimo tributo di affettuoso omaggio.

Gesta - Telef. 00-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Morte crudele rapiva questa notte alle 3 improvvisamente coi conforti della Religione a soli 31 anni l'anima eletta di

Enrichetta Basso

Affranti ed inconsolabili ne danno il triste annunzio la mamma CRISTINA CLARO Ved. BASSO; i fratelli GUIDO, ACHILLE con la moglie MARIA LOBETTI BODONI, CARLO con la moglie GEMMA SALVAJA, EDOARDO con la moglie DOMENICA QUILICO, MARIO con la moglie VITTORINA DELLA CHIESA di CERVIGNASCO, RICCARDO; i nipotini LAURA, ANNAMARIA, ENRICO, MARIA-TERESA e PAOLA, gli zii ed i cugini.

I funerali avranno luogo Sabato 20 corr. alle ore 11,30 partendo da Via San Secondo, 31.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora quanti interverranno all'accompagnamento.

Torino, 19 Dicembre 1924

Gesta - Telef. 00-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 7,30 dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, spirava serenamente

Pejrani Valentino - d'anni 84

Col cuore straziato ne danno il doloroso annunzio i figli:
ELEONORA col marito VERCELLINO GIOACHINO e famiglia;
ETTORE colla moglie ROSSO CAROLINA e figlia;
ALFONSO colla moglie MORELLO ANNA;
GENESIO colla moglie MUSSO DOMENICA e bimbi;
GABRIELLA che amorevolmente lo assistette.

Il cognato, i nipoti, i pronipoti i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Beinasco sabato 20 corr. alle ore 10.

Per espressa volontà del caro Defunto si prega di non inviare fiori.

Beinasco, 18 Dicembre 1924. (A

Giovedì cristianamente spirava

VERDA ROSA ved. BIANCO

Maestra

Colpite nel più grave dei dolori ne danno il triste annunzio le figlie FLORA e CATTERINA, coi parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica, 21 corr., alle ore 8, partendo da via Berthollet, N. 15. Per espresso desiderio della Defunta non si accettano fiori.

Gesta - Telef. 00-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

A solo 65 anni, dopo lunghissima e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, religiosamente spirava

Viale Carlo - Giuseppe

Ex-impiegato Soc. Elettricità Alta Italia.

La desolata madre MARIA RIGOTTI Ved. VIALE, la zia ROSA RIGOTTI Ved. GIANNUZZI; cugini e parenti tutti, dandone il triste annunzio, riconoscenti, ringraziano sin d'ora i buoni che interverranno al funerale sabato, 20 corr., ore 16,15, dall'Ospedale di via Cottolengo, 11.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Questa mattina alle ore 6,40 mancava improvvisamente all'affetto immenso dei suoi cari, dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia

Giacomo Rosso

d'anni 64

Danno partecipazione con immenso dolore la moglie IDA FIUMI, i figli Rag. NAPOLEONE, FEDERICO, LILIANA col fidanzato cav. GABRIELE GIORDANO, tenente C.C. R.R., la sorella, la suocera ROSINA BOLENI ved. FIUMI, il cognato comm. LUIGI FIUMI e consorte SERAFINA LAVAGNA, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 20 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione via Burdin, 21 bis.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 19 Dicembre 1924.

Gesta - Telef. 00-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, alle ore undici dopo breve e straziante malattia, munito dei Conforti della Nostra Santa Religione, rendeva a Dio l'anima sua Eletta

GIUSEPPE EUGENIO CHIAPPA

Commerciante

d'anni 61 - da Selve Marcone (Biella)

La sconsolata vedova GIOACHINA BESSONE coi congiunti e le seguenti Opere Pie eredi delle sue sostanze: Ospedale di S. Luigi Gonzaga, Ospedale del Cottolengo, Ospedale di San Giovanni e la Società Colonia Alpine di Torino, unitamente all'esecutore testamentario cav. prof. Giuseppe Torelli, partecipano l'immatura perdita dell'affettuoso marito, dell'infaticabile lavoratore pio e caritatevole, dell'amico buono e cortese.

Per espressa volontà del caro scomparso, i funerali in forma modesta, semplice, come sempre è stata tutta la sua vita terrena, avranno luogo senza fiori, domenica mattina alle ore 10 partendo da via Orto Botanico, 27.

Torino, 19 Dicembre 1924.

Gesta - Telef. 00-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì, alle ore 11, dopo penosa malattia, munito dei conforti della SS.ma Religione mancava all'affetto dei suoi cari

Francesco Capisano

d'anni 84 - VETERANO DELLE PATRIE BATTAGLIE

Profondamente angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie CORTE CAROLINA; i figli INES, UGO e CLELIA, coi nipoti e parenti tutti.

Torino, 19 Dicembre 1924.

I funerali avranno luogo Domenica 21 corr. alle ore 10, partendo da via delle Rosine, 4 bis. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Lunedì, 22 corrente, nella Chiesa di Santa Barbara, alle ore 9,30, sarà celebrata una messa anniversaria in suffragio dell'anima cara di

Bocca Carolina

nata Vittone

Il marito e congiunti saranno riconoscenti a coloro che vorranno unirsi ad essi nella preghiera. 33748

Martedì, 23 Dicembre, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di S. Agostino, verrà celebrata la messa di trigesima del compianto ed amato

Comm. Avv. Massimo Cappa

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Gesta - Telef. 00-018 - Primo Stab. Pompe Funebri